

SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

POST-PANDEMIA: INIZIA L'ERA "VERDE"?

ITALIA

Climate fiction: un nuovo genere letterario per raccontare il cambiamento climatico

SCIENZE

SilvaCuore: l'App che ha a cuore i nostri boschi

GREEN TECH

Mobilità elettrica: il dado è tratto, ma le opinioni restano contrastanti

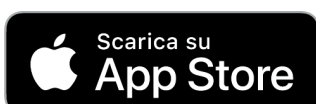
SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

SmartGreen Post è un blog sul mondo green, dai cambiamenti climatici alla raccolta differenziata. Sarai sempre aggiornato sulle notizie dall'Italia e dal mondo, su ambiente, green economy e nuove tecnologie. Inoltre, puoi trovare i nostri consigli per uno stile di vita più eco-friendly e salutare, oltre a una sezione dedicata al turismo sostenibile.

SmartGreen Post fa parte di un progetto Green più ampio che include SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata disponibile in Italia, Regno Unito, Irlanda, Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Puoi scaricare l'app direttamente su Play Store. Per maggiori informazioni visita il sito www.smartricicla.it

SmartGreen Post vuole essere un piccolo contributo alla salvaguardia del nostro Pianeta, perché per prevenire la catastrofe è necessario conoscere e poi agire, ognuno nel suo piccolo, con gesti semplici ma di grande effetto.





Un miliardo di bambini a rischio “estremamente elevato”
per gli impatti della crisi climatica

14

Giornata Mondiale dell’Alimentazione:
la transizione agroecologica è fondamentale

17

La #GreenWeek alla Mostra del Cinema di Venezia 2021

18



Climate fiction: un nuovo genere letterario
per raccontare il cambiamento climatico

20

Sviluppo Sostenibile: il ruolo sociale dell’impresa

22

Fit for 55, carbon-tax e investimenti sostenibili

27



Il consumismo è compatibile con la sostenibilità?

30

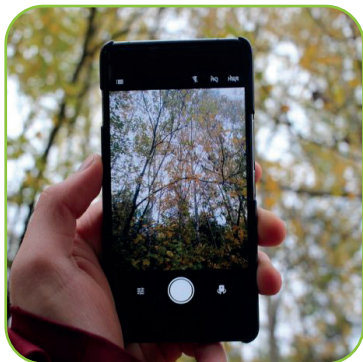
Le due facce della medaglia: guardare la transizione verde
con sguardo disincantato

33





INDICE >



Mobilità elettrica: il dado è tratto,
ma le opinioni restano contrastanti

37

La vita sociale degli alberi

41



SilvaCuore: l'App che ha a cuore i nostri boschi

45

Bomboniere green per i tuoi eventi

48

Perché la dieta non va in vacanza?i

51



In bicicletta sulle ciclovie da Oscar

54



Raccolta differenziata: come riciclare i metalli:
acciaio e alluminio

61



Post-pandemia: inizia l'era "verde"?

Dopo la pausa estiva esce finalmente il nono numero del magazine di SmartGreen Post dedicato alla transizione socio-culturale ecologista come motore trainante della ripresa post-pandemia e della transizione ambientale. Occorre smuovere le coscienze dei singoli per creare una coscienza collettiva "verde". Com'è possibile farlo? Con il supporto necessario e indispensabile della letteratura, del cinema, della musica e dell'arte.

Siamo ormai – si spera - usciti dalla fase emergenziale della pandemia COVID-19 ed è cominciata quella che oserei definire una nuova "era", quella della rivoluzione socio-culturale "verde". Tutti i grandi avvenimenti nella storia dell'umanità provocano inevitabilmente dei cambiamenti nella società: si può forse guardare al post-pandemia come l'inizio di una nuova era culturale? Un'era culturale "verde"?

La pandemia ha cambiato con una celerità impensabile gli scenari geo-politici-economici di tutto il pianeta. In una fase di emergenza assoluta, le parole "urgenza" ed "intervento" sono state quelle più utilizzate. Per questo motivo l'Italia riceverà circa 209 miliardi di euro dal Recovery Fund, la quota maggiore tra i Paesi membri in quanto primo beneficiario delle risorse previste a carico dell'intero Fondo Next Generation EU. Il 37% delle risorse assegnate all'Italia devono essere attribuite al green, facendo ricorso ad un concetto più trasversale di sostenibilità. Le principali azioni del Recovery Fund Ue hanno come comune denominatore l'ambiente: una rivoluzione verde che dovrà impattare soprattutto sui concetti di innovazione e di massimo sfruttamento delle energie rinnovabili.

Proprio in queste ore il G20 in corso a Roma ha trovato l'accordo sul clima: è stato fissato a 1,5 gradi il tetto massimo per il riscaldamento globale e c'è l'impegno alle zero emissioni entro la metà di questo secolo. Il premier Mario Draghi commenta: "Vinciamo o falliamo insieme. Come G20 abbiamo la responsabilità di mostrare la nostra leadership e guidare il mondo verso un futuro più sostenibile".



Marisa Silvestri

Traduttrice e interprete (IT, EN, DE, FR, ES), docente di lingua tedesca presso l'Università degli Studi della Basilicata e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici della Basilicata. Laureata in lingue in Italia e in giornalismo presso la Eberhard Karls Universität Tübingen, ha scritto per quotidiani tedeschi, lavorato come copywriter multilingue per agenzie pubblicitarie, collaborato con case editrici di rilievo e con aziende nel settore delle energie rinnovabili. I 15 anni di vita all'estero, in Paesi virtuosi nel campo della sostenibilità ambientale, come la Svizzera e la Germania, hanno plasmato la sua indole green.



Per mantenere fede a questo accordo, occorre che l'auspicata rivoluzione green si basi, a mio parere, su una salda transizione socio-culturale ecologista: la cultura a 360 gradi gioca un ruolo fondamentale per la ripresa dopo la pandemia e per favorire altresì la transizione ambientale.

La letteratura si colora di "verde"

Da sempre la letteratura ha svolto una funzione profetica. La narrazione di un futuro possibile, la creazione di un immaginario, di volta in volta apocalittico, fiabesco, allegorico è parte stessa della tradizione narrativa del mondo. La riflessione sul tempo e sul domani ha prodotto grandi capolavori, e solo alla metà del Novecento, per circoscrivere un macro-genere, si è coniato il termine fantascienza o science fiction.

Ma che cos'è la Climate fiction o più brevemente Cli-fi? Si tratta di un genere a metà tra la fantascienza e la distopia, per la tendenza a rappresentare scenari tragici e post-apocalittici; ma, allo stesso tempo, si configura come una sorta di realismo ipotetico, per le finalità politiche e civili con cui racconta una situazione davanti alla quale non possiamo più chiudere gli occhi. Abbiamo un'ostinata riluttanza ad accettare che le catastrofi ambientali possano davvero accadere. Trascuriamo o ignoriamo le previsioni scientifiche. Ma qualche eco-scenario, confermato dalle reazioni di una natura già ai limiti della sostenibilità, si è fatto strada nel nostro immaginario attraverso la narrativa ambientale, o meglio la fantaecologia come sottogenere della fantascienza.

Tuttavia, la climate fiction non costituisce in nessun modo una novità radicale. Storie che narrano dell'interferenza degli esseri umani sul clima si ritrovano già nelle storie creazioniste dei nativi americani, nella mitologia greca e nella poesia della Rinascenza inglese. Ciò che distingue la climate fiction è l'enfasi sull'essere umano in quanto causa del cambiamento climatico e sugli effetti catastrofici che questo genera.

Tra le pubblicazioni che meglio rappresentano il genere letterario vi è "Solar" (2010) di Ian McEwan che racconta la storia di un premio Nobel che cerca di ricavare energia rinnovabile replicando il processo di fotosintesi delle piante. L'altro grande nome del genere è Margaret Atwood autrice di una trilogia in cui



un pianeta sempre più sopraffatto dai cambiamenti climatici e in cui viene fatto largo uso dell'ingegneria genetica viene colpito da un'epidemia. "L'ultimo degli uomini" (Oryx and Crake) del 2003, "L'anno del Diluvio" (The Year of the Flood) del 2009 e "L'altro inizio" (MadAddam) del 2013, sono i tre titoli della trilogia distopica.

In realtà, alcuni scrittori hanno trattato tematiche simili ancora prima che si parlasse di cambiamenti climatici. È il caso di Jules Verne in "Il mondo sottosopra" (1889) in cui i protagonisti lottano per riportare l'asse terrestre nella sua posizione iniziale. J. G. Ballard pubblica "Il vento dal nulla" (1961) che narra dell'arrivo di un uragano capace di distruggere tutti gli edifici e le opere umane. In "Il mondo sommerso" (1962) il riscaldamento globale provoca lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento dei mari che sommergono le maggiori città europee e nord-americane. "Terra bruciata" (1964) descrive un mondo in cui l'acqua scarseggia a causa dell'inquinamento che ha bloccato il processo di evaporazione delle acque dei mari.

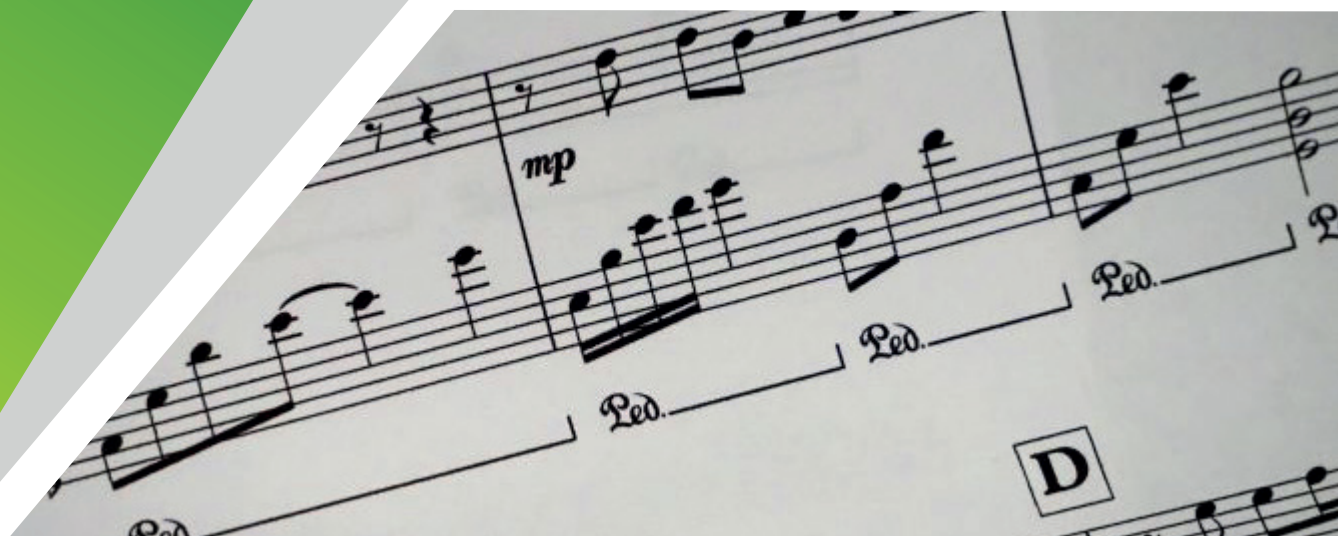
Il mondo anglosassone fa già le prime stime: il genere cli-fi è aumentato di quattro volte rispetto a sei anni fa, secondo il sito Eco-fiction.com. Non solo: #climate fiction è un hastag utilitatissimo su Twitter; il genere conta svariate pagine su Facebook; è parte, a pieno titolo, delle liste dei gruppi di lettura. Sul motore di ricerca di Amazon dà 4000 risultati (l'anno scorso erano la metà). Uno stuolo di romanzi ai quali ancorare un rinnovato dibattito ambientalista. Con un'efficacia di gran lunga superiore.

...anche il cinema si colora "verde"

Ma più della letteratura, lo scenario di un futuro devastato dai cambiamenti climatici è l'arena preferita di molte narrazioni cinematografiche e seriali. Basti pensare al mondo sferzato dalle tempeste di polvere della prima parte di "Interstellar", a "Wall-E", o perfino a certi episodi di "Game of Thrones". Per non parlare dell'ultimo episodio della terza stagione di "Black Mirror", "Odio universale", in cui le api, sentinelle della biodiversità, si sono estinte e sono state sostituite da copie-robot in grado di replicarne ogni azione. O ancora "Okja", film scritto e diretto da Bong Joon-ho, prodotto da Netflix e presentato al Festival di Cannes 2017, nel quale una bambina coreana si affeziona a un gigantesco maiale creato in laboratorio per arginare l'inquinamento ambientale causato dall'industria della carne.

Leonardo DiCaprio, attivamente impegnato nei temi ecologisti, ha annunciato che produrrà la traspo-





sizione cinematografica del romanzo "The Sandcastle Empire" di Kayla Olson, ambientato nel 2049, in una Terra sconvolta da inondazioni e sovrappopolazione. E il filone è da tempo esplorato: da film come "Waterworld", uscito addirittura ventisei anni fa, con Kevin Costner mutante in cerca di una striscia di terra in un mondo sommerso dalle acque; da "Mad Max: Fury Road", recente rivisitazione di una saga del 1979 con Mel Gibson per protagonista, che ripropone lo stesso futuro distopico dove l'acqua e la benzina sono risorse esaurite.

C'è in questi film un'evidente spettacolarizzazione e una semplificazione dei temi trattati. Tuttavia, li ritengo ugualmente utili per sollevarli e coinvolgere le persone in misura ben più massiccia di quanto possiamo fare noi di SmartGreen Post, i nostri colleghi e le associazioni ambientaliste. L'ambientalismo è stato troppo nei salotti e poco nelle piazze. Con questi libri, con questi film, si arriva alle persone in modo più diretto e suggestivo rispetto alla nostra comunicazione, che resta tradizionale e – ahimè – settoriale, di nicchia. Credo molto nella sinergia con queste formule narrative.

...anche la musica si colora "verde"

Molti artisti italiani e stranieri si stanno impegnando per rendere la propria produzione più sostenibile e provano a sensibilizzare i fan attraverso la musica. Anche la musica, infatti, ha un impatto ambientale e, cosa più importante, può contagiare le persone tramite la potenza delle note oltre che delle parole. Sono tanti i cantanti che stanno cercando di fare qualcosa in campo ecologico: scrivere canzoni sulla natura e sull'ambiente non è l'unica opzione.

L'iniziativa che ha fatto più scalpore proviene dall'estero. Nel 2019 i Coldplay hanno annunciato che non faranno il tour del loro nuovo album, "Everyday Life", finché non troveranno il modo di ridurre drasticamente l'impatto ambientale dei concerti. Basti pensare agli aerei, agli impianti di alimentazione negli stadi, alla plastica monouso utilizzata sia dalle band che dai milioni di spettatori presenti ai concerti. Il tema della plastica nei concerti è stato affrontato anche da Jovanotti, il quale, tra l'altro, ha sempre parlato del bisogno di riconnettersi con la natura, fin dai suoi primi album. Non a caso ha girato un video-documentario in bici fra Cile e Argentina che si chiama "Non voglio cambiare pianeta".

Il vinile dell'ultimo album della cantante Elisa "Secret Diaries" ha un imballaggio totalmente plastic-free.



In “Despite Repeated Warnings” (2018) di Paul McCartney, il capitano non ascolta quel che gli viene detto e ignora i ripetuti avvertimenti dei pericoli incombenti: è la dedica amara di McCartney a Donald Trump e in generale ai negazionisti del cambiamento climatico, tra i quali Scott Pruitt, che era stato messo a capo dell’Agenzia per la protezione dell’ambiente pur sostenendo la tesi dell’irrelevanza delle emissioni di CO2 nell’atmosfera in rapporto ai cambiamenti climatici.

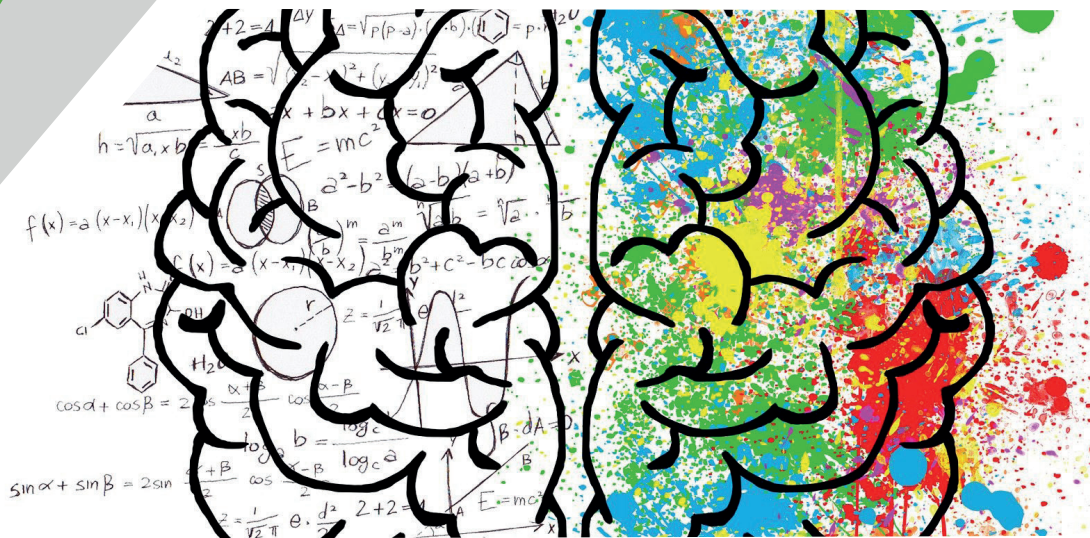
Tramite la propria voce, i cantanti possiedono la magia di cambiare le persone, modificando umore, sentimenti e abitudini. Sarebbe quindi auspicabile che riempissero i loro testi di riferimenti naturali e usassero il proprio talento per parlare della crisi climatica.

...anche l’arte si colora di “verde”

L’arte rende i dati più accessibili ai non scienziati e trasmette in modo diretto lo status quo della crisi climatica anche a coloro per cui numeri e parole non sono abbastanza. Alcuni esperti parlano addirittura di arte del cambiamento climatico, una forma di arte ispirata da un collettivismo per il bene pubblico e dallo scopo di rendere la crisi climatica concepibile, comprensibile e vicina.

Un celebre esempio d’incontro fra arte e natura è quello rappresentato dalla “Biosfera” di Renzo Piano, realizzata nel 2001 e collocata nel Porto Antico di Genova. La struttura in vetro e acciaio – per 1.000 mq di superficie – è un giardino tropicale urbano, aperto al pubblico, dove si aggirano in libertà uccelli e rettili.

Nel 2015, in occasione della COP di Parigi, la stessa UNFCC (United Nations Framework Convention on Climate) finanziò l’iniziativa “Artists 4 Climate Paris” 2015, nella quale artisti da tutto il mondo diedero il proprio contributo per ridefinire la nostra relazione con il Pianeta. Fu in questa occasione che Olafur Eliasson realizzò l’opera “Ice Watch”, che consisteva in 12 pezzi di ghiaccio glaciale estratti dal fiordo di Nuuk in Groenlandia, disposti in cerchio nella piazza del Panthéon: un inquietante monumento morente!



Inoltre, Elisa sta portando avanti il suo progetto per uno studio di registrazione totalmente eco-friendly, costruito con i criteri della bioedilizia.

L'esempio più recente di canzone impegnata per l'ambiente è "Picnic all'inferno" di Piero Pelù. In questo singolo il cantante "duetta" con Greta Thunberg, la "piccola guerriera scesa dalla luna": le sue parole sono intervallate da alcune parti del discorso che Greta ha tenuto a Katowice nel 2018, fra cui l'ormai celebre slogan: "You are never too small to make a difference".

C'è chi racconta del cambiamento climatico come causa dell'estinzione di massa dipingendo un rinoceronte ad acquerello con all'interno la rappresentazione di specie in via di estinzione o estinte, come Laura Ball ("Growing Pains", 2010).

Concludendo, l'auspicio è che la letteratura, il cinema, la musica, le arti figurative e la cultura nel senso più lato del termine contribuiscano sempre più alla formazione di una coscienza collettiva "verde" raggiungendo – attraverso le parole, le immagini, le note e i colori – l'emisfero emozionale del cervello umano.

***A un certo punto non fu più la biologia
a dominare il destino dell'uomo, ma il
prodotto del suo cervello: la cultura.
(James Clerk Maxwell)***

Chi siamo e cosa facciamo

FONDATORE

Founder



Mario Telesca

Informatico e imprenditore, sensibile alle tematiche ambientali ha avviato diversi progetti green tra cui SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata, disponibile in Italia ed altre nazioni del mondo. È da sempre affascinato dal perfetto connubio tra scienza e arte, che applica in ogni suo progetto.

COMITATO SCIENTIFICO



Francesco Ripullone

Francesco Ripullone è Professore Associato presso la Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali dell'Università di Basilicata, dove è titolare della cattedra del corso di Ecologia e Dasometria. E' responsabile di diversi progetti di ricerca per studiare le possibili cause di declino e mortalità delle foreste in ambiente Mediterraneo. E' autore di circa 50 pubblicazioni su riviste internazionali e nazionali, ricopre ruoli in Comitato Editoriali di importanti riviste internazionali.



Maria Castellaneta

Dottoranda di Ricerca in "Scienze e Tecnologie Agrarie, Forestali e degli Alimenti" presso l'Università degli Studi della Basilicata. La sua attività di ricerca ha lo scopo di studiare e monitorare la vulnerabilità delle foreste ad eventi climatici estremi e, nel complesso, la loro capacità di recuperare al fine di predisporre interventi volti alla loro salvaguardia.

Chi siamo e cosa facciamo

REDAZIONE



Pierluigi Argoneto

Laureato in ingegneria meccanica, ha un dottorato in ingegneria della produzione. Docente del corso “Comunicazione e valorizzazione della scienza” e insegna Innovation Management all’omonimo master dell’Università di Torino. Si occupa di innovazione, trasferimento tecnologico, supporto a startup e dinamiche di sviluppo territoriale, sia per privati che per la PA.



Aurora Chiara Cortese

Studentessa di Scienze Forestali e Ambientali all’Università degli Studi della Basilicata. Crede che amare la Terra e rispettarla sia un dovere verso la vita e tutti, nel nostro piccolo, possiamo fare la nostra parte. Sogna un mondo all’insegna della sostenibilità ambientale e dell’uguaglianza sociale.



Ingrid Leka

Ingrid Leka è una consulente patrimoniale che aiuta le donne nel loro percorso finanziario con un linguaggio chiaro e semplice.



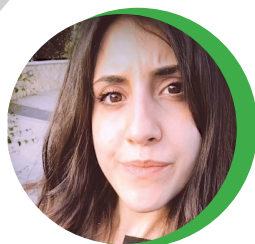
Maria Carmela Padula

Biologa Nutrizionista e ricercatrice, formazione in ambito nutrizionale, Master in “Dietologia e Nutrizione Clinica”.



Chi siamo e cosa facciamo

REDAZIONE



Katia Sepe

Studentessa del Corso di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali presso l'Università degli Studi della Basilicata. Il mio interesse si basa sull'analisi del ruolo delle foreste, sugli interventi antropici volti a valorizzarle.



Maria Concetta Rizzo

Si occupa di consulenza fiscale e societaria per imprese profit ed enti del terzo settore, start up innovative, imprese sociali e società benefit. Crede molto nel ruolo che rivestono le imprese oggi nel garantire un mondo più etico e sostenibile alle generazioni future.



Claudio Ventura

Da sempre coltiva la passione per la natura e l'ambiente. Grazie alla laurea in economia aziendale ha potuto specializzarsi ed approfondire i concetti di economia circolare ed ecologia industriale.





Un miliardo di bambini a rischio “estremamente elevato” per gli impatti della crisi climatica

‘The Climate Crisis Is a Child Rights Crisis: Introducing the Children’s Climate Risk Index’ è la prima analisi completa del rischio climatico dalla prospettiva dei bambini, realizzata dall’UNICEF in collaborazione con Fridays for Future; Greta Thunberg tra gli autori della prefazione del Rapporto.

Redazione



Secondo un rapporto dell’UNICEF lanciato lo scorso 20 agosto, i giovani che vivono nella Repubblica Centrafricana, nel Ciad, in Nigeria, in Guinea e nella Guinea-Bissau sono quelli maggiormente a rischio per gli impatti del cambiamento climatico, che minacciano la loro salute, istruzione e protezione e li espongono a malattie mortali.

‘The Climate Crisis Is a Child Rights Crisis: Introducing the Children’s Climate Risk Index’ (La crisi climatica è una crisi dei diritti dei bambini: Introduzione dell’Indice del rischio climatico per i bambini) è la prima analisi completa del rischio climatico dalla prospettiva dei bambini. Classifica i paesi in base all’esposizione dei bambini agli shock climatici e ambientali, come i cicloni e le ondate di caldo, così come la loro vulnerabilità a questi shock, in base al loro accesso ai servizi essenziali.



Lanciato in collaborazione con Fridays for Future in occasione del terzo anniversario del movimento di protesta globale per il clima guidato dai giovani, il rapporto rileva che circa 1 miliardo di bambini – quasi la metà dei 2,2 miliardi di bambini del mondo – vive in uno dei 33 paesi classificati come “a rischio estremamente elevato”. Questi bambini affrontano una combinazione letale di esposizione a molteplici shock climatici e ambientali insieme a un’alta vulnerabilità dovuta a servizi essenziali inadeguati, come acqua e servizi igienici, assistenza sanitaria e istruzione. I risultati mostrano il numero di bambini colpiti oggi – cifre che probabilmente peggioreranno con l’accelerazione degli impatti del cambiamento climatico.

Il Children’s Climate Risk Index (CCRI) rivela che:

- 240 milioni di bambini sono fortemente esposti alle inondazioni costiere;
- 330 milioni di bambini sono fortemente esposti alle inondazioni fluviali;
- 400 milioni di bambini sono fortemente esposti ai cicloni;
- 600 milioni di bambini sono fortemente esposti alle malattie trasmesse da vettori;
- 815 milioni di bambini sono fortemente esposti all’inquinamento da piombo;
- 820 milioni di bambini sono fortemente esposti alle ondate di calore;
- 920 milioni di bambini sono fortemente esposti alla scarsità d’acqua;
- 1 miliardo di bambini sono fortemente esposti a livelli estremamente elevati di inquinamento atmosferico.

Mentre quasi tutti i bambini del mondo sono a rischio per almeno uno di questi pericoli climatici e ambientali, i dati rivelano che i paesi maggiormente colpiti devono affrontare shock multipli e spesso sovrapposti che minacciano di erodere i progressi nello sviluppo e di aggravare le privazioni dei bambini. Si stima che 850 milioni di bambini – 1 su 3 in tutto il mondo – vivano in aree in cui si sovrappongono almeno quattro di questi shock climatici e ambientali. Ben 330 milioni di bambini – 1 su 7 in tutto il mondo – vivono in aree colpite da almeno cinque grandi shock.

“Per la prima volta, abbiamo un quadro completo di dove e come i bambini sono vulnerabili al cambiamento climatico. Questo quadro è terribile, in modo quasi inimmaginabile. Gli shock climatici e ambientali stanno minando l’intero spettro dei diritti dei bambini, dall’accesso all’aria pulita, al cibo e all’acqua sicura, all’istruzione, all’alloggio, alla libertà dallo sfruttamento e persino al loro diritto di sopravvivere. Praticamente la vita di nessun bambino ne sarà immune”, ha dichiarato Henrietta Fore, Direttore generale dell’UNICEF. “Per tre anni, i bambini si sono fatti sentire in tutto il mondo per chiedere di agire. L’UNICEF sostiene le loro richieste di cambiamento con un messaggio inoppugnabile: la crisi climatica è una crisi dei diritti dei bambini”.

Il rapporto rivela inoltre uno scostamento tra dove le emissioni di gas serra vengono generate e dove i bambini stanno subendo gli impatti più significativi dovuti al clima. I 33 paesi “a rischio estremamente elevato” emettono collettivamente solo il 9% delle emissioni globali di CO₂. I 10 paesi con le emissioni più alte producono insieme quasi il 70% delle emissioni globali. Solo uno di questi paesi è classificato come “a rischio estremamente elevato” nell’indice.



“Il cambiamento climatico è profondamente iniquo: nessun bambino è responsabile dell’aumento delle temperature globali, ma saranno loro a pagare i costi più alti e i bambini dei paesi meno responsabili soffriranno più di tutti”, ha dichiarato Fore. “Ma c’è ancora tempo per agire. Migliorare l’accesso dei bambini ai servizi essenziali, come l’acqua e i servizi igienici, la salute e l’istruzione, può aumentare significativamente la loro capacità di sopravvivere a questi pericoli climatici. L’UNICEF esorta i governi e le

imprese ad ascoltare i bambini e a dare priorità alle azioni che li proteggono dagli impatti, accelerando al contempo il lavoro per ridurre drasticamente le emissioni di gas serra.”

Senza l’azione urgente necessaria per ridurre le emissioni di gas serra, i bambini continueranno a soffrire di più. Rispetto agli adulti, i bambini hanno bisogno di più cibo e acqua per unità di peso corporeo, sono meno capaci di sopravvivere a eventi meteorologici estremi e sono maggiormente suscettibili alle sostanze chimiche tossiche, ai cambiamenti di temperatura e alle malattie, tra gli altri fattori.

“I movimenti dei giovani attivisti per il clima continueranno a crescere e a lottare per ciò che è giusto, perché non abbiamo altra scelta”, hanno dichiarato Farzana Faruk Jhumu (Bangladesh), Eric Njuguna (Kenya), Adriana Calderón (Messico) e Greta Thunberg (Svezia) di Fridays for Future, che hanno scritto la prefazione del rapporto e si uniscono per sostenerne il lancio. “Dobbiamo sapere a che punto siamo, affrontare il cambiamento climatico come una crisi, quale è, e agire con l’urgenza necessaria per assicurare che i bambini di oggi ereditino un pianeta vivibile”.

L’UNICEF chiede ai governi, alle imprese e agli attori interessati di:

- 1) Aumentare gli investimenti per l’adattamento climatico e la resilienza nei servizi chiave per i bambini. Per proteggere i bambini, le comunità e i più vulnerabili dai peggiori impatti di un clima che sta già cambiando, i servizi fondamentali devono essere riadattati, inclusi l’acqua, i servizi igienico-sanitari, la salute e i servizi di istruzione.
- 2) Ridurre le emissioni di gas serra. Per evitare i peggiori impatti della crisi climatica, è necessaria un’azione completa e urgente. I paesi devono ridurre le loro emissioni di almeno il 45% (rispetto ai livelli del 2010) entro il 2030 per mantenere il riscaldamento a non più di 1,5 gradi Celsius.



- 3) Fornire ai bambini una formazione sul clima e competenze verdi, fondamentali per il loro adattamento e la loro preparazione agli effetti del cambiamento climatico. I bambini e i giovani affronteranno tutte le conseguenze devastanti della crisi climatica e dell'insicurezza idrica, eppure ne sono i meno responsabili. Abbiamo un dovere verso tutti i giovani e le generazioni future.
- 4) Includere i giovani in tutti i negoziati e le decisioni nazionali, regionali e internazionali sul clima, anche alla COP26. I bambini e i giovani devono essere inclusi in tutti i processi decisionali relativi al clima.
- 5) Assicurarci che la ripresa dalla pandemia da COVID-19 sia verde, a basse emissioni di carbonio e inclusiva, in modo che le capacità delle generazioni future di affrontare e rispondere alla crisi climatica non siano compromesse.



Giornata Mondiale dell'Alimentazione: la transizione agroecologica è fondamentale

Il 16 ottobre si celebra la Giornata mondiale dell'Alimentazione, istituita dalla FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Il tema che caratterizza l'edizione di quest'anno è "La trasformazione dei sistemi agroalimentari ai fini di una produzione migliore, una nutrizione migliore, un ambiente migliore e una vita migliore, senza lasciare indietro nessuno". In occasione di questo importante appuntamento, accompagnato dal Summit globale sull'alimentazione del popolo che intende promuovere sistemi alimentari agroecologici, biologici e rigenerativi, FederBio sottolinea l'importanza della transizione ecologica per adottare un modo più etico di produrre e consumare cibo.

"In occasione della Giornata Mondiale dell'alimentazione vogliamo sottolineare l'urgenza della transizione verso sistemi alimentari sostenibili dal punto di vista sociale, economico e ambientale. Occorre un cambio di paradigma e l'adozione di pratiche agricole in grado di preservare la fertilità dei terreni e la biodiversità, contribuendo contemporaneamente a mitigare i cambiamenti climatici e a tutelare la salute dell'uomo e del Pianeta. La salvaguardia della fertilità del suolo e dell'ambiente è fondamentale per soddisfare le attuali richieste alimentari per nutrire il mondo senza compromettere la capacità di rispondere ai bisogni del futuro, come i movimenti dei giovani per il clima stanno ribadendo con forza a tutti i livelli.

Occorre una nuova visione ed è proprio la FAO, con il tema scelto quest'anno, a indicare l'approccio agroecologico come elemento imprescindibile per migliorare la produzione di cibo mondiale e avere sistemi alimentari più equi e sostenibili nel rispetto della natura. Per questo l'agricoltura biologica a livello globale può offrire un contributo fondamentale, per rafforzare il ruolo svolto dagli agricoltori nella produzione di cibo, nella tutela e salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità", ha affermato Maria Grazia Mammuccini, Presidente di FederBio.



La #GreenWeek alla Mostra del Cinema di Venezia 2021

In occasione del decennale del Green Drop Award, il premio ambiente di Green Cross Italia alla 78° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, ecco tutti gli eventi della Green Week

Redazione

È stata inaugurata lo scorso 6 settembre, in occasione del decennale del Green Drop Award alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, la Green Week 2021, organizzata da Green Cross Italia con Sardegna Film Commission e il patrocinio del Ministero della Transizione Ecologica.

La 78a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ospita infatti per il decimo anno consecutivo il Green Drop Award, il premio che Green Cross Italia assegna al film, tra quelli in gara nella selezione ufficiale del Festival, che interpreta meglio i valori dell'ecologia, dello sviluppo sostenibile e della cooperazione fra i popoli.



All'evento, tenutosi presso l'Hotel Excelsior al Lido di Venezia nella sala Dell'Ente Fondazione dello Spettacolo, hanno preso parte Nevina Satta, Direttrice Fondazione Sardegna Film Commission, Elio Pacilio, Presidente di Green Cross Italia, Bepi Vigna, direttore del Green Drop Award, moderati da Marco Gisotti, giornalista, Ministero della Transizione ecologica.

L'edizione 2021 è stata particolarmente ricca di appuntamenti con eventi e iniziative sui temi della sostenibilità e transizione ecologica, consapevoli della grave crisi climatica e guardando alla Conferenza mondiale dei giovani sul Clima, la Youth4Climate, e alla PreCOP 26 che si svolgeranno a Milano a fine mese, in preparazione della 26a Conferenza delle Parti (COP) sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite che nel mese di Novembre vedrà protagonista la città di Glasgow e di cui l'Italia è co-organizzatrice insieme al Regno Unito.

Questo l'elenco dei momenti salienti della Green Week 2021:

Martedì 7 settembre 2021, alle ore 11, presso l'Hotel Excelsior, allo Spazio Incontri del Venice Production Bridge, si è tenuta la tavola rotonda A Better World is possible: our future must be green and sustainable.



Il cinema delle nuove generazioni, tra modelli produttivi sperimentali e Innovazione responsabile incentrato sulle politiche green per la filiera dello spettacolo; all'incontro hanno partecipato, fra gli altri, il Ministero della Transizione ecologica, l'Italian Film Commission, Sardegna Film Commission, Veneto Film Commission, Trentino Film Commission, Green Cross Italia, Connect4Climate-World Bank, Arpa Veneto, Green Film Shooting.

Mercoledì 8 settembre, alle ore 10, all'Italian Pavillion, presso l'Hotel Excelsior, si è svolta la conferenza "Lo storytelling della transizione ecologica: tutti i linguaggi necessari dall'ecothriller al cineturismo". All'incontro hanno partecipato: Stefania Divertito, Capo ufficio stampa Ministero della Transizione ecologica, Annamaria Granatello, Presidente Premio Solinas, Elio Pacilio, Presidente Green Cross Italia, John Woods, scrittore, Antonio Tiroto, Sindaco di Aglientu, Bepi Vigna, sceneggiatore di cinema e fumetto, presidente della Giuria del Green Drop Award.

Giovedì 9, alle ore 10, all'Italian Pavillion, presso l'Hotel Excelsior, si è svolta la tavola "Sustainable screens 2021" per confrontare dati e prospettive del PNRR rispetto all'efficientamento delle sale cinematografiche. Hanno partecipato: Elio Pacilio, Presidente di Green Cross Italia, Simone Gialdini, Direttore generale ANEC, Nevina Satta, CEO Sardegna Film Commission e General Secretary EUFCN, Cristina Vajani, Responsabile Promozione e Assistenza alle Imprese GSE, Marcello Salvio, ENEA – Dipartimento per l'efficienza energetica, Birgit Heidsiek, Green Film Shooting. Modera: Marco Gisotti, giornalista, Ministero della Transizione ecologica.

Sempre giovedì 9 settembre, alle ore 15 all'isola della Certosa si è proceduto alla messa a dimora, in collaborazione con il Ministero della Transizione ecologica e i Carabinieri Gruppo Forestale, del "Bosco del Cinema", oltre cento alberi dedicati ad ogni artista Leone d'oro alla carriera.

Al termine dell'iniziativa si svolgerà una Masterclass su cinema e ambiente con gli studenti finalisti del Contest di Arpa Veneto con la partecipazione di John Woods, autore di Lady Cheavy e romanzi thriller, Nevina Satta, CEO Sardegna Film Commission e General Secretary EUFCN, Bepi Vigna, sceneggiatore e presidente del Centro Internazionale del Fumetto, Giulia Braga, Program manager Connect4Climate-World Bank, Andrea Di Nardo, Laser Film.

La consegna del Green Drop Award 2021 è avvenuta venerdì 10 settembre 2021 nella Sala Tropicana dell'Hotel Excelsior presso la Fondazione Ente dello Spettacolo alla presenza di testimonial di grande popolarità.

Il trofeo del Green Drop Award 2021 è stato assegnato al film fra quelli in concorso nella selezione ufficiale che meglio ha interpretato i valori dell'ecologia e della cooperazione fra i popoli. Come sempre, al suo interno, contiene le terre di un luogo di particolare importanza per l'ambiente, quest'anno provenienti da Glasgow, dove si terrà la Conferenza mondiale delle parti sul Clima a novembre.

Il comitato d'onore del Green Drop Award, tutto al femminile, è composto: Claudia Cardinale, Paola Comin, Simona Izzo, Ottavia Piccolo, Stefania Sandrelli, Chiara Tonelli.



Climate fiction: un nuovo genere letterario per raccontare il cambiamento climatico

E' iniziato lo scorso 22 settembre e terminerà il 30 novembre The Source, il concorso letterario che sceglierà i migliori racconti di genere climate fiction italiani che descrivono il mondo che verrà. L'iniziativa, che prende spunto dal podcast omonimo, è promossa da Gruppo CAP, gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano, in collaborazione con Libromania, società controllata dalla casa editrice DeA Planeta Libri. La sfida: immaginare il mondo di domani alla luce dei cambiamenti climatici. I racconti vincitori diventeranno un libro antologia.

Redazione

Alla ricerca dei Cormac McCarthy d'Italia. Al via The Source, il concorso letterario che sceglierà i migliori racconti di genere climate fiction italiani. L'iniziativa, promossa da Gruppo CAP, gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano, in collaborazione con Libromania, società controllata dalla casa editrice DeA Planeta Libri, prende spunto dal podcast omonimo, The Source, rilasciato quest'estate e disponibile gratuitamente su tutte le più importanti piattaforme, e che racconta gli effetti e le conseguenze dei cambiamenti climatici in un'Italia che per 15 anni ha ignorato gli allarmi degli scienziati, ritrovandosi all'improvviso vittima della prima crisi idrica della storia.



Il concorso, che è iniziato il 22 settembre e termina il 30 novembre, rilancia la sfida a scrittori e aspiranti tali: scrivere un racconto inedito all'interno del genere letterario chiamato climate fiction (Cli-Fi), ovvero quel filone della fantascienza che si misura col tema dei cambiamenti climatici.

Da sempre, infatti, il cinema, il teatro e la letteratura hanno svolto anche una funzione profetica. La narrazione di un futuro possibile, la creazione di un immaginario, di volta in volta apocalittico, fiabesco, allegorico è parte stessa della tradizione narrativa del mondo. La riflessione sul tempo e sul domani ha prodotto grandi capolavori, e solo alla metà del Novecento, per circoscrivere un macrogenere, si è coniato il termine fantascienza o science fiction.

La climate fiction è, invece, un'etichetta decisamente più recente. Tra i nomi illustri che vi sono misurati troviamo, per limitarci ai più celebri, James G. Ballard (Il mondo sommerso), Ian McEwan (Solar), Margaret Atwood, celebre per Il racconto dell'ancella, (la Trilogia di Maddaddam) e, il più famoso di tutti, Cormac McCarthy, autore del romanzo post apocalittico La strada, vincitore del premio Pulitzer nel 2007.



Quella dei cambiamenti climatici è una questione che costituisce oggi la grande priorità nelle agende dei governi e delle principali istituzioni internazionali. Lo scioglimento dei ghiacci, la crescita del livello degli Oceani, le precipitazioni e i fenomeni meteorologici estremi sono sempre più diffusi, mentre vaste aree del pianeta sono colpite da siccità e ondate di calore senza precedenti. Questa estate in Italia sono letteralmente andati in fumo 158 ettari di territorio, un'area pari alle Città di Roma, Napoli e Milano messe insieme. Le inondazioni che hanno devastato il centro Europa nel mese di luglio hanno causato più di 180 vittime nella sola Germania.



Si tratta di fenomeni che, secondo gli scienziati, sono destinati a intensificarsi: si pensi che il decennio 2010-2019, è stato il più caldo da quando esistono registrazioni attendibili e regolari della temperatura. Cambiamenti che rendono sempre più frequenti fenomeni di dissesto idrogeologico, crisi dei sistemi agricoli, crisi idrica, diffusione di epidemie ed estinzione di specie animali e vegetali. Scopo di The Source è quello di dare un contributo in termini di sensibilizzazione e di farlo attraverso lo strumento dell'immaginazione

e dello storytelling. Fino al 30 novembre, sarà possibile inviare il proprio racconto di climate fiction, compreso fra le 20 e le 30 mila battute, caricandolo sul sito ufficiale thesource.gruppocap.it. I migliori elaborati, selezionati da una giuria, saranno raccolti in un libro-antologia curato in collaborazione con Libromania, che vedrà la luce nella primavera del 2022.

The Source è solo l'ultima delle tante iniziative di sensibilizzazione sui temi ambientali ideate da Gruppo CAP. Lo scorso anno l'azienda pubblica ha promosso l'operazione Let's Green!, concorso nato con l'intento di premiare le buone pratiche di sostenibilità di cittadini e associazioni eleggendo i Comuni più green della Città Metropolitana di Milano.

Per maggiori informazioni, per ascoltare le puntate di The Source, e per consultare il regolamento del concorso: <https://thesource.gruppocap.it/>



Sviluppo Sostenibile: il ruolo sociale dell'impresa

Maria Concetta Rizzo

Per promuovere e diffondere un'economia globale per uno sviluppo equo, sostenibile e sorretto da principi e valori etici è necessaria una co-progettazione e collaborazione di tutti gli attori sociali, civili e istituzionali.



In Italia si attende l'entrata nella Costituzione del principio della tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile; ciò rafforzerebbe la produzione normativa, sia esistente sia successiva, che dovrebbe rifarsi al dettato costituzionale e obbligherebbe il legislatore a non poter più prescindere dalla sostenibilità.

Per promuovere e diffondere un'economia globale per uno sviluppo equo, sostenibile e sorretto da principi e valori etici è necessaria una co-progettazione e collaborazione di tutti gli attori sociali, civili e istituzionali. Una delle principali sfide odierne è quella di favorire nelle imprese una consapevolezza maggiore rispetto all'impatto che la propria attività economica genera in termini di sostenibilità socio-ambientale. Occorre adottare nuovi modelli di business sostenibili; oggi molte imprese mostrano confini meno definiti rispetto a una impresa tradizionale, orientata alla generazione di profitto per gli azionisti e che guarda solo al profitto; alcune sono caratterizzate da un management più ibrido poiché tra le loro mission includono sia aspetti sociali per generare un impatto sociale per le comunità, i territori locali, i territori rurali e sia aspetti ambientali su come l'impresa possa essere una fonte di generazione di impatto positivo ambientale e quindi una risorsa per combattere il cambiamento climatico, l'inquinamento, o di come

>>

Ottobre 2021



possa uscir fuori da una modalità di fare impresa “estrattiva” per orientarsi ad una modalità “generativa” di valore condiviso.

Ecco che l’impresa, nel suo ecosistema e nei rapporti con istituzioni e governi, assume un ruolo primario ma anche “sociale” poiché riesce a rispondere a bisogni primari e a volte latenti e non soddisfatti dall’azione pubblica. In tale direzione, l’impresa diventa sussidiaria allo Stato, ponendosi al suo fianco nella soluzione a problemi e bisogni dei cittadini.

In questo periodo storico vi è la consapevolezza della necessità di riconciliare il mondo economico e sociale con l’ambiente, con il suo ecosistema. Per decenni le imprese hanno agito seguendo l’idea del capitalismo ispirata dall’economista Milton Friedman, secondo cui la finalità ultima di un’impresa è creare valore per i soci. Oggi, però, lo scenario che si presenta richiede alcune riflessioni su come si possano affrontare problematiche quali le crescenti disuguaglianze, i crescenti rischi ambientali e le difficoltà dei Governi di perseguire adeguate politiche di welfare. La svolta per un capitalismo etico passa dal Green new deal, dal Next Generation EU, dal PNRR ma soprattutto dalla diffusione di nuovi modi di fare impresa, consentendo così alle aziende di assumersi un ruolo sociale di responsabilità.

È necessario, oggi più che mai, ripensare ai nostri comportamenti abituali nella vita quotidiana affinché prevalgano comportamenti virtuosi, sia nei confronti di noi stessi e degli altri sia nei confronti dell’ambiente. Ognuno diventa parte attiva di un nuovo processo volto a raggiungere uno sviluppo più sostenibile sia economico, sia sociale e ambientale. In primis, sono necessarie da subito azioni politiche attuative di sostegno all’impresa a livello di domanda e di consumi, per innescare un percorso circolare virtuoso. Ma sono, altresì, necessarie azioni politiche attuative per incentivare le imprese ad adottare nuovi modelli di business con un approccio alla sostenibilità e alla responsabilità sociale nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con gli stakeholder.

È necessario dare valenza giuridica allo sviluppo sostenibile inserendolo definitivamente come principio nella nostra Costituzione così come già previsto in una proposta di Legge n. 240 del 23 marzo 2018; e ancora rendere vincolante per tutte le imprese l’impegno a integrare nelle proprie strategie economiche alcuni obiettivi di sviluppo sostenibile, i cd. SDGs previsti dalle Nazioni Unite nell’Agenda 2030 dandone poi rilevanza mediante la redazione di un bilancio sociale.

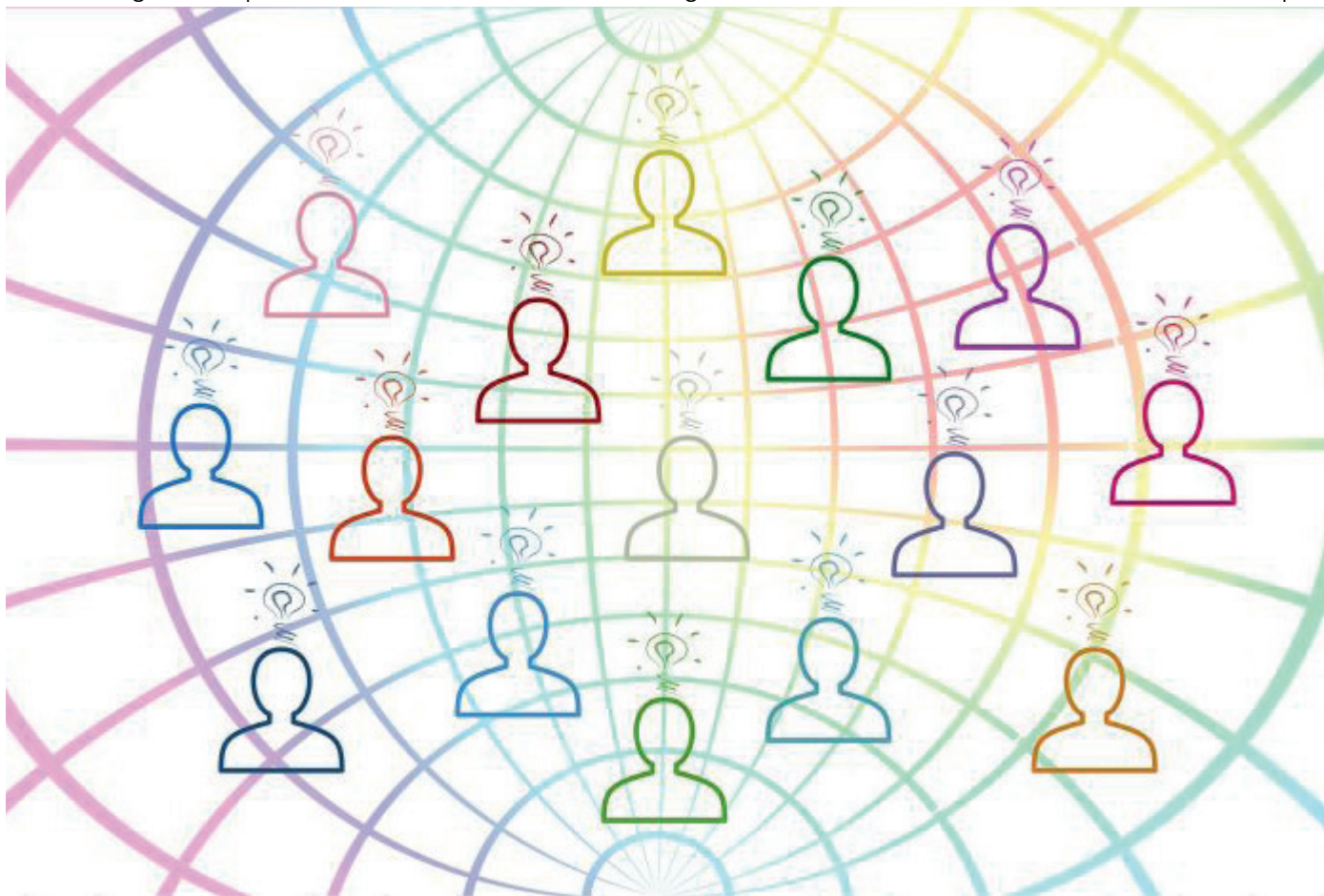
In Italia sono state introdotte due prime “timide” iniziative in tal senso: il D.lgs. 30 dicembre 2016 sull’Informazione Non Finanziaria e la Legge 208/2015 con l’ammissibilità della qualifica giuridica della Società Benefit.

L’adozione della Direttiva UE 95/2014 con il D.lgs. 30 dicembre 2016 sull’Informazione Non Finanziaria prevede l’obbligo per le società quotate, banche e assicurazioni di allegare al bilancio una relazione che contenga informazioni relative al modo in cui l’impresa opera con riguardo ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, relativi al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.





Nell'ordinamento italiano è stato riconosciuto un ruolo d'avanguardia alle imprese che scelgono di impattare positivamente in modo intenzionale e consapevole. Infatti, nel 2016 con la legge 208/2015 è stata introdotta la qualifica giuridica di società benefit, che rappresenta una realtà imprenditoriale profit che coniuga lo scopo di lucro con l'ulteriore fine di migliorare il contesto ambientale e sociale in cui opera



mediante una previsione statutaria. Con tale normativa si attribuisce legittimità a questo nuovo modo fare impresa e innovatività all'impresa che per la prima volta può impegnarsi a misurare gli impatti che la sua attività genera per il territorio e la collettività.

Sicuramente la società benefit rappresenta, oggi, uno dei validi strumenti giuridici affinché si possa coniugare quella riconciliazione tra mondo economico, sociale e ambientale da cui bisogna ripartire dopo questa emergenza sanitaria. La società benefit ha nel proprio DNA quella determinazione e abnegazione del voler prendersi cura del bene comune, fondamentale oggi per superare la crisi post Covid-19 e prevenire le eventuali future crisi se non si provvede fin da subito con azioni concrete. La responsabilità sociale d'impresa è la leva vincente per superare le crisi. È evidente oggi come l'economia, sganciata dai



valori umani, porti l'intero sistema sociale alla catastrofe e che occorra operare per il benessere comune coniugando l'etica e la sostenibilità al profitto.

Altro importante segnale è arrivato con il nuovo Codice di Corporate Governance per le società quotate, approvato nel gennaio 2020 dal Comitato per la Corporate Governance, secondo cui il ruolo dell'organo amministrativo della società quotata è quello di «guida[re] la società perseguendone il successo sostenibile». Il successo sostenibile «si sostanzia nella creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società».

A livello europeo, invece, nell'aprile 2021 la Commissione Europea ha adottato una serie di misure in tema di finanza sostenibile tra le quali la bozza di Direttiva "CSRD" (Corporate Sustainability Reporting Directive) relativa alla rendicontazione di sostenibilità delle imprese. La CSRD amplia i destinatari soggetti all'obbligo di rendicontazione, estendendolo a tutte le società di grandi dimensioni (siano esse quotate o meno) e, a partire dal 1° gennaio 2026, a tutte le PMI quotate, escluse le microimprese. Inoltre, i destinatari di tale obbligo dovranno rendicontare pubblicamente gli "impatti dell'impresa sulle questioni di sostenibilità", ovvero con riferimento ai profili ambientali, sociali e di governance.

La pandemia ha sicuramente riaperto il dibattito sulla necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile che sia spinto, non solo dagli attivisti, ma anche a livello di istituzioni politiche e policy makers.

La gravità socio-ambientale globale della situazione attuale aggravata dalla pandemia esige, dunque, una presa di coscienza e di consapevolezza da parte di tutti, sia Governi, istituzioni e imprese sia singoli cittadini e società civile. Solo con la consapevolezza di una condivisione e di una collaborazione alla proattività sarà possibile diventare dei changemakers per creare tutti insieme una nuova economia.

Per illuminare una città
in un anno vengono prodotti
circa 10.000 tonnellate di CO2.

Non sprecare l'energia.

SmartRicicla

L'app per la raccolta differenziata in Italia.



Photo by Carlotta Roda



Fit for 55, carbon-tax e investimenti sostenibili

Ingrid Leka

La Commissione Europea ha presentato il maxi piano “Fit For 55” sul clima e sull’ambiente, un piano che indica gli strumenti e gli obiettivi per la rivoluzione verde. È lo sforzo legislativo più poderoso dell’Unione mai tentato finora per accelerare la transizione ecologica.



Il 14 luglio 2021 la Commissione Europea ha proposto il pacchetto per combattere il cambiamento climatico e stimolare la transizione verde. Quando nel dicembre 2019 è stato annunciato lo European Green Deal si è annunciato anche l’obiettivo primario dell’UE di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. A luglio 2021 Ursula von der Leyen annuncia gli strumenti tramite i quali l’Unione intende raggiungere il suo obiettivo del 2050 e soprattutto propone un obiettivo intermedio rivisto: ridurre di almeno il 55% le emissioni nette di CO2 a livello europeo entro il 2030 (l’obiettivo attuale è del 40% e la riduzione è rispetto alla variazione dai livelli del 1990).

“Stiamo gettando le basi verso un’economia pulita e decarbonizzata, gli europei vogliono una vita più sana e una crescita economica ma senza danneggiare la natura. Metterò tutto il mio peso e le mie forze

>>

Ottobre 2021

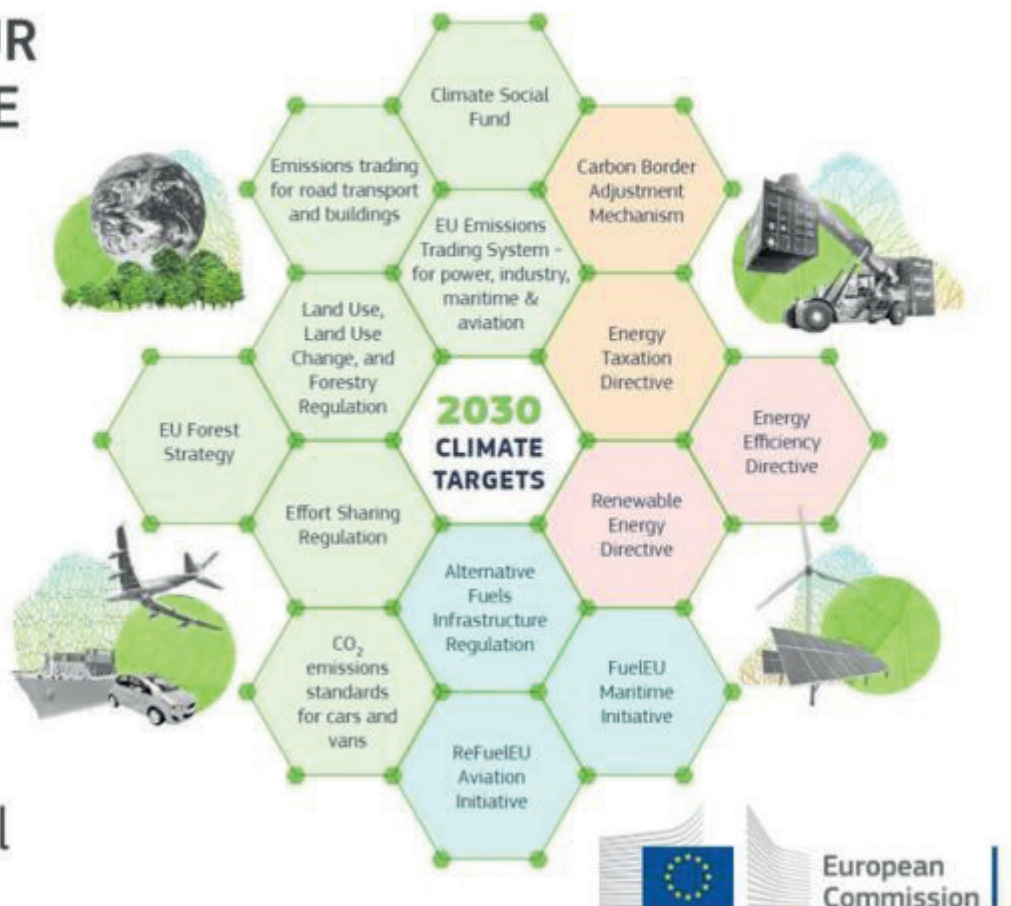


ECONOMIA SOSTENIBILE >

affinché ciò accada, sono convinta che potremo fare questo salto in avanti con innovazione e investimenti. I trasporti e l'energia devono essere accessibili a tutti, ma il settore del trasporto stradale è l'unico in cui le emissioni sono aumentate negli ultimi anni. Dobbiamo invertire questa tendenza”.

EUROPEAN GREEN DEAL

REACHING OUR 2030 CLIMATE TARGETS



In una delle sue statistiche aggiornate al 2021, la Commissione fa sapere che il 75% delle emissioni di gas serra nell'Unione Europea proviene dal settore energetico. Ecco perché diventa punto focale delle azioni e anche degli investimenti ESG nei prossimi decenni.

Paolo Gentiloni, Commissario europeo agli Affari economici, durante il G20 di Venezia 2021 parlava di una sorta di 'carbon-tax': "Per una tassazione 'green' è ora o mai più", e spiegava che occorre "trovare

>>

Ottobre 2021



un equilibrio fra l'ambizione e la necessità di cooperazione globale. Sono entrambe necessarie e tocca a noi trovare un equilibrio”.

Accanto alla revisione dell'attuale sistema di assegnazione delle quote di emissione da parte delle imprese, nel nuovo pacchetto c'è infatti la proposta di un meccanismo di aggiustamento del carbonio alla frontiera (Carbon Border Adjustment Mechanism o CBAM) che ha come scopo quello di “tassare” chi importa energia a costo più basso perché ottenuta da fonti non rinnovabili. Certo molti ritengono l'Unione possa fare di più per quanto riguarda il contrasto al cambiamento climatico (si veda la risposta del WWF al piano Fit for 55 qui) e altri temono che i costi di questa transizione possano ricadere in maniera eccessiva sui consumatori finali, le famiglie (per difendere i quali la Commissione ha previsto un Fondo sociale climatico). Non scordiamoci, però, che il lavoro fatto dalla Commissione in questo anno e mezzo è davvero enorme e pone le basi per quello che sarà anche lo scenario degli investimenti ESG in Europa.

Cosa ci si può aspettare quindi dal lato delle imprese in termini di transizione ‘green’? Con questi nuovi meccanismi (che comunque verranno attuati gradualmente nel tempo – ricordiamo che la CBAM è solo una proposta, deve essere votata dal Parlamento Europeo per essere operativa) diventa sempre più importante un passaggio verso fonti di energia rinnovabili e pratiche aziendali e ambientali di tipo ESG. C'è da notare che la pandemia ha accelerato moltissimo la sensibilità delle persone verso i temi di cambiamento climatico e di pratiche ad impatto positivo a livello sociale, aziendale e ambientale. Se le aziende non si adeguassero velocemente su questo fronte si esporrebbero ad un rischio reputazionale non indifferente con conseguenti perdite del valore in borsa delle loro azioni.

Ecco perché io ritengo che investire oggi in strumenti con un alto rating ESG permetta di abbassare il rischio globale dell'investimento perché si è potenzialmente meno esposti a variazioni negative di prezzo in seguito alle modifiche legislative (sempre più stringenti) per la salvaguardia dell'ambiente e la lotta al cambiamento climatico.



Il consumismo è compatibile con la sostenibilità?

Claudio Ventura

Il consumismo suscita inevitabili dibattiti di tipo economico, sociale ed ambientale. La produzione di beni “usa e getta” o facilmente danneggiabili e deperibili incentiva i consumatori a sostituirli in tempi sempre più brevi. E dunque la sostenibilità e la produzione di massa sono incompatibili?



Il consumismo come fenomeno socio-economico

Il consumismo è considerabile come il carburante del sistema economico moderno. Ciascuno di noi tende a conservare risparmi per acquistare un bene che dovrà soddisfare un nostro bisogno. Se la globalizzazione e il consumismo sono i pilastri dell'economia moderna, tutti noi, con i rispettivi bisogni da soddisfare con acquisti più o meno essenziali, siamo i protagonisti, insieme, ovviamente, alle aziende produttrici. Dal punto di vista sociale il fenomeno del consumismo tende ad esaltare la figura di chi acquista determinati beni. In altre parole il possesso di beni particolari, aumenterà il “valore” di chi lo possiede.

Per una questione puramente sociale la maggior parte dei consumatori desidererà acquistare beni di marche specifiche, che andranno a rimpiazzare i prodotti posseduti in precedenza, non perché malfunzionanti, ma semplicemente perché considerati obsoleti. Per queste ragioni il consumismo è un fenomeno fondamentale per l'economia mondiale, ma allo stesso tempo un fenomeno incontrollabile, che entra in contrasto con il concetto di acquisto etico e morale.

>>

Ottobre 2021



L'impatto ambientale del consumismo

Dal punto di vista ambientale il consumismo ha degli effetti estremamente negativi.

La logica dell'usa e getta o la produzione di beni poco durevoli, non garantiscono un utilizzo efficiente e ottimale delle risorse. In questo modo è inevitabile un aumento delle emissioni inquinanti e del consumo di risorse per rendere possibile la produzione di massa. Negli anni passati, in particolare, la progettazione di un nuovo bene non era considerata come una fase cruciale, dato che la qualità richiesta dei prodotti era inferiore rispetto alla domanda attuale.

Per questo motivo l'obiettivo delle aziende era quello di produrre beni senza considerare il loro impatto ambientale e senza valutare le possibili soluzioni di smaltimento e riciclo una volta concluso il loro ciclo vitale. I beni, inoltre, venivano realizzati senza considerare opportunità di riparazione o manutenzione. Il consumismo e il sistema economico moderno, dunque, sembrano rendere impossibile l'idea stessa di uno sviluppo sostenibile. Tuttavia esistono soluzioni per poter modificare il fenomeno rendendolo più controllabile e meno impattante.

Le soluzioni per un consumismo più... sostenibile

Negli ultimi anni si sta passando da una produzione di massa ad una personalizzazione di massa. Attualmente le aziende, sfruttando l'intelligenza artificiale, sono in grado di offrire prodotti specifici, personalizzati ed adeguati al profilo del consumatore. Si tratta di una nuova frontiera del marketing dalle enormi potenzialità.

In questo modo la produzione non è più slegata, ma estremamente dipendente dalla domanda.

Dato che i prodotti sono realizzati su misura del cliente, le risorse non sono più sprecate, ma sono utilizzate in modo efficiente, evitando sprechi. In questo modo, ottimizzando l'uso delle risorse, si riduce l'impatto ambientale della produzione.

Oltre alla personalizzazione di massa, un'altra valida soluzione consiste nel concentrare ricerche, innovazioni ed investimenti, nella fase di progettazione. Nel momento in cui si produce un nuovo bene, per poter minimizzare il suo impatto ambientale, sarebbe opportuno progettare in modo tale da renderlo facilmente riparabile, riciclabile ed estendendo la sua durata.

In questo modo l'impatto ambientale della produzione sarà notevolmente ridotto, dato che il prodotto sarà progettato e realizzato per estendere il più possibile il suo ciclo di vita e favorendone il recupero, riciclo e riuso.

L'ultima soluzione e, probabilmente la più importante, non si applica sul lato dell'offerta ma sulla domanda. La soluzione è, infatti, rappresentata dai nostri stessi comportamenti. I più grandi cambiamenti



ECONOMIA SOSTENIBILE >

sono stati introdotti dalle richieste sempre più esigenti dei clienti che non si accontentavano più di prodotti standardizzati, ma richiedevano una maggiore qualità.

Ciò significa che le aziende si sono sempre adeguate alle richieste dei consumatori, i quali sono effettivamente in grado di rivoluzionare le strategie aziendali, assumendo un ruolo non più passivo, ma attivo. Con la crescita dei consumatori etici ed attenti alle questioni ambientali, cresceranno inevitabilmente (come sta già accadendo) il numero di imprese focalizzate su strategie più sostenibili e che realizzano prodotti molto più duraturi, ottimizzando l'utilizzo delle risorse.

Ipotizzando scelte future dei consumatori più "etiche" e non influenzate dal consenso sociale, anche le aziende saranno obbligate a cambiare strategie, realizzando beni dal ciclo vitale più esteso, per non perdere importanti fette di mercato.

Quindi se ognuno di noi è il vero protagonista del consumismo, allora lo può essere anche per stimolare un cambiamento.

Dato che i cambiamenti del mercato e dei processi produttivi sono stati innescati non solo dai produttori, ma dai consumatori, allora è possibile, attraverso l'impegno di ognuno di noi, modificare tale fenomeno, rendendolo meno incontrollabile, ma più sostenibile ed efficiente.



Le due facce della medaglia: guardare la transizione verde con sguardo disincantato

Pierluigi Argoneto

Se da un lato c'è chi fomenta la mitologia green, quella della natura buona deturpata dall'uomo cattivo, dall'altro c'è ancora chi nega la crisi climatica e ambientale e contrasta apertamente alcune scelte, anche di carattere economico, che si muovono nell'ottica della tutela.



Partiamo dall'inizio: ho deciso di provare a mettere nero su bianco, in questo spazio messomi a disposizione, qualche riflessione sul tema uomo-tecnologia-ambiente-energia perché ritengo sia urgente prendere consapevolezza di alcune tematiche, e non perché non ci sia nessuno che lo faccia, ma perché credo che molto spesso lo si faccia nel modo sbagliato. Se da un lato c'è chi fomenta la mitologia green, quella della natura buona deturpata dall'uomo cattivo, dall'altro c'è ancora chi nega la crisi climatica e ambientale e contrasta apertamente alcune scelte, anche di carattere economico, che si muovono nell'ottica della tutela. E quindi eccomi qui, a provare ad argomentare su questi temi sul bordo sottile che separa queste due facce della medaglia. Credo non ci sia miglior modo di iniziare che partire da alcuni luoghi comuni che abbiamo introitato senza grande spirito critico e dei quali, se vogliamo farci un piacere, dobbiamo liberarci quanto prima.

>>

Ottobre 2021



Primo luogo comune: Madre Terra è una fiaba per bimbi piccoli

Non ha alcun senso parlare di Madre Natura, Madre Terra, etc. Tutte le volte che sentite questa allocuzione, tirate su le antenne della diffidenza. Il concepire la natura, la Terra, come soggetto benevolo nei nostri confronti, quasi dotato di una volontà propria, è una visione dettata dal nostro retaggio culturale di stampo cristiano per cui tutto ciò che vediamo è stato creato per noi, perché lo utilizzassimo a nostro piacimento. Secondo questa visione, noi esseri umani siamo al centro, appunto, del creato (sic!). La verità è molto diversa, e l'aveva intuito anche Leopardi quando parlava della Natura qualificandola come Matrigna, e non come Madre benevola, ma in realtà sbagliava anche lui. Perché, se è vero che la natura non è benevola nei nostri confronti, è altrettanto vero che non nutre alcuna antipatia per la nostra o per altre specie animali o vegetali. Molto più banalmente: a) non è stata creata da nessun dio per noi, b) siamo entrambi frutto dell'evoluzione del nostro universo che ha avuto origine col Big Bang.

La Terra, quindi, il nostro pianeta, segue la sua evoluzione naturale, e noi siamo riusciti ad evolverci, a crescere e a prosperare in una particolare – ed eccezionale – parentesi storica della sua storia. Parentesi in cui le condizioni ambientali e climatiche sono state favorevoli alla nostra specie e non ad altre.

Ma scendiamo un po' più nel dettaglio, tanto per prendere le misure al nostro ego sconfinato: il nostro pianeta esiste da circa 4,5 miliardi di anni, noi esseri umani da poche centinaia di migliaia. Se la storia della Terra fosse alta quanto la Tour Eiffel, noi esseri umani (dagli uomini primitivi passando per i romani, Napoleone, fino ad arrivare a Lady Gaga) avremmo una storia che potrebbe essere racchiusa nello spessore dei pochi millimetri di vernice della sua punta.

Una inezia, altro che al centro dell'Universo.

Secondo luogo comune: l'antropocene non è una invenzione

Sulla Terra, in oltre 4 miliardi di anni, i cambiamenti climatici sono stati all'ordine del giorno: queste evoluzioni sono state causa di estinzioni di varie specie animali, anche estinzioni di massa, ma la Terra, lei, è sempre qui. E ci sarà anche dopo che la nostra specie si sarà estinta (sì, prima o poi succederà). Le cause che hanno apportato tali cambiamenti, sono dovute a diversi fattori: la variazione dell'inclinazione dell'asse terrestre, le varie correnti oceaniche, ma soprattutto alle attività solari.

Quindi l'uomo non ha colpe di quanto stiamo vivendo ora? Hanno ragione quelli che dicono che i mutamenti che vediamo sono del tutto "naturali", che ci sarebbero stati comunque, e che quindi non ci dobbiamo preoccupare più di tanto? No.

No, perché qualcosa è cambiato proprio a causa dell'uomo, e quel qualcosa è la velocità con cui avven-





gono quei mutamenti. Non a caso molti studiosi hanno iniziato a chiamare questa nostra era “antropocene”. In particolare nell’ultimo secolo, soprattutto a seguito della rivoluzione industriale, l’uomo è diventato la causa principale di influenza sui cambiamenti climatici: il pianeta continua a surriscaldarsi sempre più e in maniera più repentina rispetto alle precedenti epoche. È come se stessimo gettando benzina sul fuoco: stiamo accelerando il processo in modo preoccupante, ma facciamo finta di niente e, fischiettando, guardiamo dall’altro lato.

Terzo luogo comune: paradossalmente, dobbiamo essere più egoisti

Chi è a rischio è la nostra specie, non la Terra. Quindi, anche in termini comunicativi, tutti coloro che affrontano questi temi di più e meglio di me dovrebbero cercare di concentrarsi di più su questo aspetto, forse farebbe più presa su una più ampia fascia di popolazione. Quando ci viene comunicata l’evidenza/urgenza dei cambiamenti climatici con allocuzioni del tipo “Salviamo la natura”, “Salviamo il pianeta”, “Rispettiamo l’ambiente” e via dicendo si compiono due errori: uno di tipo scientifico, uno di tipo comunicativo.

In realtà è nell’interesse dell’uomo far sì che i parametri climatici che hanno consentito la nascita e l’evoluzione della nostra specie rimangano quanto più a lungo possibile in quel range di tollerabilità che ci consente di poter vivere e prosperare. Di sopravvivere. Se tali parametri vanno fuori controllo, a farne le spese saremo noi, i nostri figli, i nostri nipoti e pronipoti, non di certo la Terra. Lei non ha bisogno di salvarsi, si adatta, si evolve. Noi, invece, ci estingueremo più rapidamente.

Apocalittici e integrati

La difficoltà, quando si parla di ambiente, di cambiamenti climatici e via scorrendo è quella di finire, o di essere etichettati, in una delle due opposte fazioni di tifo. Per dirla con Umberto Eco, ci sono gli apocalittici, che vedono o proclamano la fine del mondo (e qui torniamo al punto che dicevo prima, forse sarebbe più corretto parlare di fine della nostra specie!) a ogni piè sospinto. L’ecologismo catastrofista e autodistruttivo è, questa la mia personalissima opinione, un culto per persone in ricerca di sollievo emotivo e soddisfazione spirituale. Una religione laica per dare ai suoi adepti un senso di scopo e di trascendenza. Come nella migliore tradizione delle sette religiose, questo distorto ambientalismo coltiva anche il fanatismo apocalittico. Lo fa con annunci tanto perentori quanto ansiogeni “miliardi di persone stanno per morire”. Ecco, onestamente non penso sia utile alla causa.

Dall’altro lato, poi, ci sono gli integrati: coloro che non si interrogano minimamente o che credono che i cambiamenti climatici non siano veri, nonostante tutte le evidenze scientifiche a supporto.



La via più sana, quella che dovremmo cercare tutti di perseguire, dovrebbe invece essere quella di prendere atto del problema del cambiamento climatico, e dell'impatto ambientale dell'uomo, e capire che questa dinamica va contestualizzata rispetto allo sviluppo della nostra società, alla tecnologia che è e sarà disponibile, alla capacità di far precipitare quella tecnologia in attività concrete e in fenomeni economici, il che significa innovazione. Sociale e tecnologica.

E questo, almeno ci proverò, sarà il tentativo dei miei interventi.



Mobilità elettrica: il dado è tratto, ma le opinioni restano contrastanti

Katia Sepe

Si delinea sempre più concretamente un futuro caratterizzato unicamente dall'elettrico puro e la conseguente estinzione dei motori a combustione interna. Tuttavia, non si placano le opinioni contrastanti sulla presunta sostenibilità delle auto a emissioni zero.



L'ingegnere tedesco Karl Benz nel 1886 registrò, all'Ufficio Brevetti dell'Impero Germanico, Patent Motorwagen, rinominata dalla stampa "Velociped": la prima automobile della storia con tre ruote e alimentata dalla ligroina (etere di petrolio), una sorta di "benzina leggera". La strabiliante invenzione dell'autovettura ha rivoluzionato la vita dell'uomo apportandone diversi benefici, ma anche l'irrisolto problema dell'inquinamento atmosferico generato dalla combustione interna del motore. Difatti, i gas di scarico che ne derivano possono provocare malattie respiratorie, irritazione oculare, ma sono anche causa di problematiche universali – smog, piogge acide, effetto serra – oggi non più astratte e che sollevano preoccupazione e controversie circa la modalità risolutiva delle stesse. Con le recenti decisioni della Comunità Europea, la soluzione sembrerebbe essere l'elettificazione dei motori.

Le auto elettriche B.E.V. (Battery Electric Vehicle) sono veicoli privi di serbatoio per il carburante, cioè caratterizzate da un motore elettrico, pertanto completamente alimentate con elettricità: essa è data da un

>>

Ottobre 2021



pacco di batterie ricaricabili a Litio. La discussione si interpone tra i sostenitori delle auto elettriche e gli oppositori delle stesse, i quali ne evidenziano deficit, incongruenze, impossibilità. Quali sono le motivazioni degli uni e degli altri?

Per i sostenitori sono tanti i vantaggi ricavabili dal passaggio all'elettrico puro. Non essendoci combustione, la macchina in analisi non emette inquinanti dallo scarico ed è perciò definita "ecologica"; se la centrale da cui si ricava l'energia si alimenta da fonti rinnovabili le emissioni sono pari a zero. L'auto-vettura può essere ricaricata presso le colonnine di ricarica e punti di servizio: comuni luoghi pubblici, comodamente alla presa di corrente domestica, wallbox da garage, hotel, centri commerciali. Anche l'inquinamento acustico ne risulterebbe diminuito grazie alla silenziosità del motore elettrico. Avrebbero inoltre modesti prezzi di manutenzione e diversi vantaggi amministrativi (il bollo auto non si paga per 5 anni ed è ridotto del 75% – incentivi d'acquisto – libero accesso ovunque).

Ad avvalorare la provvidenzialità dell'elettrico puro concorre la società per azioni italiana RSE (Ricerca Sistema Energetico) con lo studio dei parametri Well-to-wheel (dal pozzo alla ruota) e Life Cycle Assessment (analisi del ciclo di vita) per confrontare le emissioni clima-alteranti delle auto elettriche e quelle dei veicoli tradizionali. Dall'approccio WTW risulterebbe che le auto elettriche emettono meno CO₂eq di quelle a combustione interna e l'analisi LCA, in virtù delle molteplici e complesse variabili considerate (Mix energetico usato per ricaricare la batteria – Confrontabilità di potenza e prestazione – Stima dei consumi – Vita dell'auto e della batteria – Emissioni di CO₂eq legate alla produzione delle batterie) confermerebbe che il veicolo elettrico è sempre quello con meno "costi esterni ambientali". In sostanza il risparmio di CO₂eq, in LCA e in cicli di guida urbani, varierebbe tra il 55% ed il 40% rispetto alle versioni benzina e tra il 40% e il 22% rispetto al quelle diesel.

Tuttavia, chi ne sostiene le incongruenze sottolinea che l'auto non dovrebbe essere definita a "emissione zero" dacché, rispetto alla vettura a combustione, emanerebbe emissioni di CO₂ inferiori di almeno il 25-30% sulla lunga percorrenza, ma non nulle. Secondo l'Istituto di ricerca indipendente tedesco IFO, l'auto elettrica non emette inquinanti durante il suo utilizzo, ma l'inquinamento complessivo è fornito dalla fonte che alimenta le batterie e dalle emissioni generate dallo smaltimento degli accumulatori a fine vita; l'Istituto prova che in Germania il ciclo di vita completo di una Tesla Model 3 produce fra 156 e 181 g/km di CO₂, contro i 141 g/km di una Mercedes C220d. E qual è il destino delle batterie esauste? Ad oggi non esiste risposta anche se l'UE sta studiando come creare filiere in grado di smaltire questo particolare rifiuto.

All'inesistenza di un centro di recupero in Europa, si aggiunge l'instabilità e l'alta infiammabilità del litio: le batterie a ioni e litio sarebbero più difficili da demolire in comparazione a quelle tradizionali e gli elementi in esse contenuti (Co, Mn, Ni) apparirebbero più pericolosi, inquinanti ed esplosivi. In più, al momento non esiste un piano che regolamenti le modalità di demolizione e riciclo delle molteplici compo-



nenti dei veicoli che finiranno in discarica. Tra le spinosità risaltano la ridotta disponibilità delle colonnine di ricarica e i proibitivi costi d'acquisto su larga scala. Dall'analisi degli ultimi dati dell'Eafo (European Alternative Fuel Observatory) scaturisce che in Italia ci sono 17.397 punti di ricarica, di cui oltre il 70% è pubblico, ma l'infrastruttura italiana è ancora indietro rispetto all'Europa e la maggior parte delle installazioni si centralizzano nel Centro Nord. Inoltre, il palese ostacolo per l'acquirente sarebbe l'eccessivo costo di mercato, movente di incapacità d'acquisto per la società di massa: in molti casi si evince come il listino prezzi parta dai 23.500 euro dei modelli più semplici fino ai 150.000 euro di quelli tecnologicamente più avanzati.



Nei mesi scorsi la multinazionale Toyota ha sollevato una serie di dubbi circa la reale sostenibilità delle auto elettriche poiché, per essere definite "a zero emissioni", bisognerebbe valutare tutte le fasi del prodotto. Sarebbe avventato puntare al solo elettrico puro secondo il vice presidente della compagnia Shigeki Terashi, il quale rivendica la vantaggiosità di "un approccio multi-tecnologico".

«Dobbiamo essere realisti, la transizione ecologica non si realizza in un attimo» afferma il Ministro Roberto Cingolani, ponendo in essere le problematicità, in particolare l'aggravio dei costi e la limitata presenza di colonnine, che ostacolerebbero l'elettrificazione delle auto in Italia.

A parità di ipotetici vantaggi e svantaggi, sembrerebbe non esistere un'assoluta verità. Est modus in rebus? Oltre ogni relativismo, gli obiettivi, inequivocabilmente, restano i medesimi: riduzione degli inquinanti, lotta al cambiamento climatico, miglioramento della qualità dell'aria.



In conclusione, la Commissione Europea ha stabilito che, a partire dal 2035, non sarà più possibile immatricolare auto a benzina o diesel al fine di ottenere la neutralità climatica entro il 2050, destando "Sconcerto e forte preoccupazione" dell' Anfia (l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica).

In Italia si dirà addio ai veicoli tradizionali entro il 2040; il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha dichiarato che le case automobilistiche stanno lavorando sull'offerta del prodotto, sulla riduzione dei costi delle batterie e sui regolamenti di smaltimento e recupero delle stesse per ridurre al minimo l'inquinamento che ne potrebbe derivare. Sinergicamente, assicura il ministro, sarà favorito il rinnovamento del "parco circolante", tra i più vecchi d'Europa, e verranno rilasciati incentivi volti a sensibilizzare la popolazione all'utilizzo di motori che aiuterebbero a "respirare", non solo il pianeta, ma la comunità stessa.



La vita sociale degli alberi

Aurora Chiara Cortese

Gli alberi sono esseri solidali, instaurano strette connessioni tra di loro, fanno amicizia e si aiutano

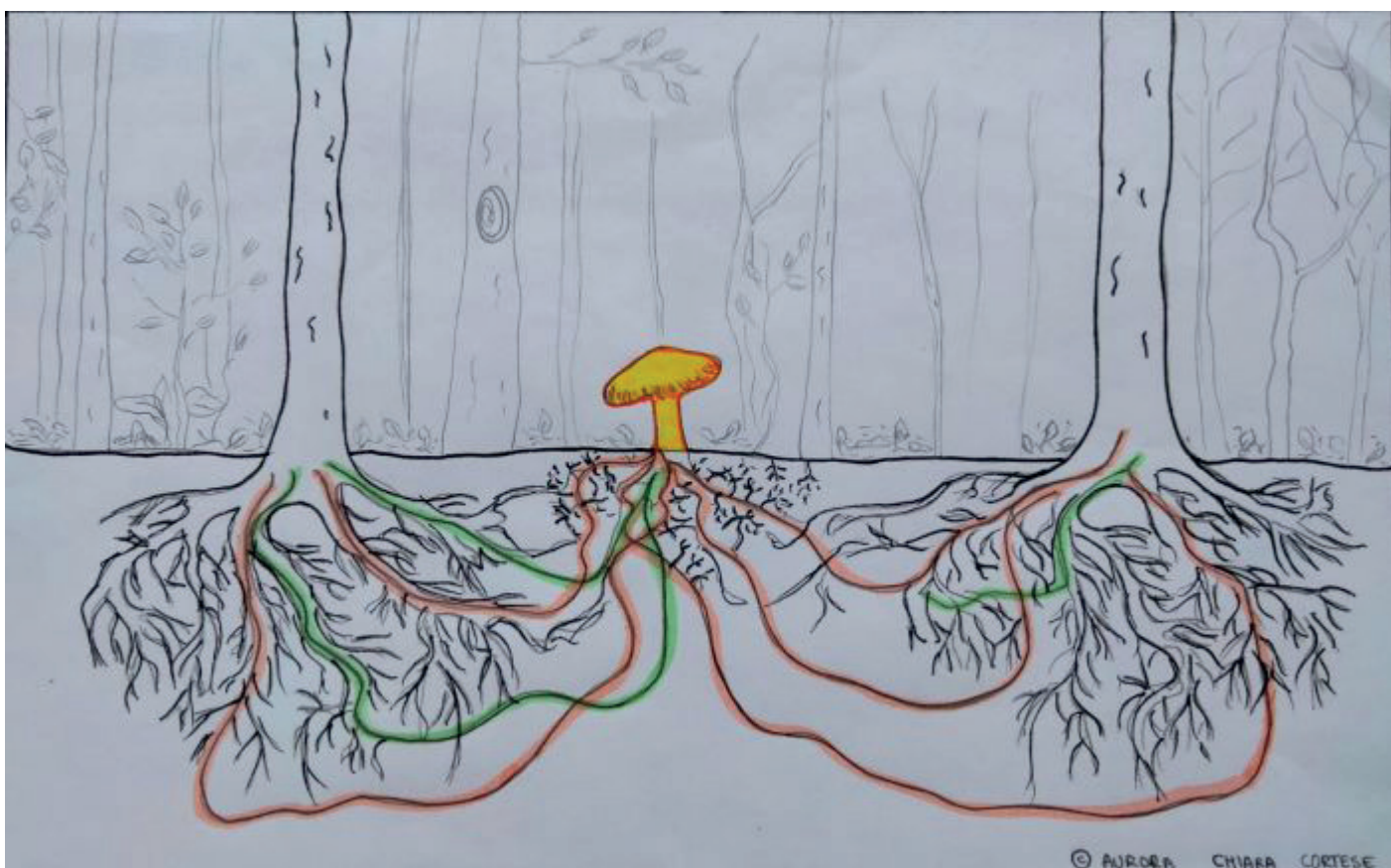


Al contrario di quanto si possa pensare, la vita degli alberi non è basata solo sull'individualismo e sulla competizione, ma anche sulla cooperazione e la solidarietà, come affermò anche lo scrittore ed accademico francese del Novecento Henry Bordeaux con la sua celebre frase "gli alberi, come l'uomo, si sono affinati in società".

Peter Wohlleben, guardaboschi e scrittore tedesco, nel suo libro "La vita segreta degli alberi" (Macro Edizioni, 2016) ci porta alla scoperta del mondo segreto e più nascosto degli alberi, evidenziando come questi siano esseri sociali e solidali, in grado di stringere amicizie, nutrirsi a vicenda e comunicare tra loro. Peter racconta come da una ricerca di Vanessa Bursche, del Politecnico di Acquisgrana, sia emersa l'esistenza di una rete fungina sotterranea in grado di connettere gli alberi tra di loro come un vero e proprio "sistema di assistenza sociale".



È proprio sottoterra, infatti, che ha luogo, attraverso le radici, uno scambio di sostanze nutritive e perfino di informazioni (per esempio su un imminente attacco di insetti) che permette agli alberi più “forti” di aiutare quelli più “deboli”, compensando così le rispettive forze e debolezze. Questa scoperta proverebbe il fatto che gli alberi siano in grado di sintonizzarsi tra di loro in modo tale da fornire tutti le medesime prestazioni. Questo, però, avviene solo tra alberi della stessa specie, come i faggi, capaci di stringere amicizie e perfino di alimentarsi a vicenda.



Anche gli alberi malati ricevono aiuto e nutrimento dai loro vicini sani fino a quando non guariscono. In un secondo momento, la situazione potrebbe ribaltarsi e gli alberi che hanno fornito sostegno potrebbero aver bisogno, a loro volta, di aiuto. Insomma, un continuo dare e ricevere. Questo comportamento dei faggi, in effetti, ricorda un po' quello di un branco di elefanti: anche il branco si prende cura dei suoi membri, aiuta quelli deboli e malati, e addirittura organizza delle vere e proprie veglie funebri radunandosi intorno al corpo del membro defunto per toccarlo con la proboscide in segno di rispetto e di saluto, e tornare poi in quel luogo a far visita alle ossa, quasi a volersi assicurare che sia morto davvero.



Alcuni guardaboschi di Lubecca, spiega Wohlleben, hanno scoperto che un faggeto in cui gli alberi sono disposti in maniera molto fitta, è addirittura più produttivo. La salute di un albero, infatti, dipende da quella del bosco che lo circonda: se i soggetti più deboli deperiscono e muoiono, anche gli altri ne risentono; questo perché quando il bosco non è più chiuso, il sole e i forti venti di burrasca raggiungono il suolo rendendolo arido e alterando così il microclima fresco-umido.

Ogni albero, quindi, è fondamentale e prezioso per la comunità, però anche fra gli alberi esistono delle preferenze: pare, infatti, secondo Wohlleben, che essi “scelgano” chi aiutare in base al grado di attaccamento o forse addirittura di affetto. Una coppia di alberi “amici” bada bene a non formare rami troppo ingombranti nella direzione dell’altro, rivolgendo invece i rami più grossi e spessi verso l’esterno, quindi in direzione dei “non-amici”. Queste coppie, a volte, sono così strettamente interconnesse mediante le radici da morire perfino insieme.

Amicizie di questo genere, però, solitamente sono riscontrabili solo nelle foreste naturali e sembrano essere comuni a tutte le specie (faggi, querce, abeti...). Le radici degli alberi delle foreste piantumate, invece, avendo subito un danno permanente a causa della piantumazione, sembrano incapaci di ricostituire e formare un reticolo. Solitamente gli alberi di queste foreste sono individui solitari e conducono una vita alquanto difficile, conclude Wohlleben.

Gli alberi, sin dall’inizio della loro esistenza, hanno “scelto” di stare insieme, si sono evoluti e adattati alle diverse latitudini, organizzandosi in comunità vegetali e colonizzando gran parte del nostro pianeta, rendendolo vivibile per migliaia di specie animali e per l’uomo. Possiamo quindi affermare che la prima forma di vita associata ed organizzata è il bosco e che gli alberi soggiacciono da sempre alle regole sulle quali si basa la società che loro stessi hanno costruito e che tuttora continuano a favorire.

Non ereditiamo la Terra dai nostri antenati,
la prendiamo in prestito dai nostri figli.
(Proverbio nativo americano)

Proteggi l'ambiente.

SmartRicicla

L'app per la raccolta differenziata in Italia.





SilvaCuore: l'App che ha a cuore i nostri boschi

Maria Castellaneta

Un team di ricercatori dell'Università degli Studi della Basilicata ha realizzato un ambizioso progetto per la salvaguardia delle foreste italiane. L'obiettivo è quello di coniugare ricerca scientifica e partecipazione attiva della collettività grazie all'utilizzo di nuove tecnologie al fine di monitorare e gestire in modo migliore il patrimonio forestale italiano.

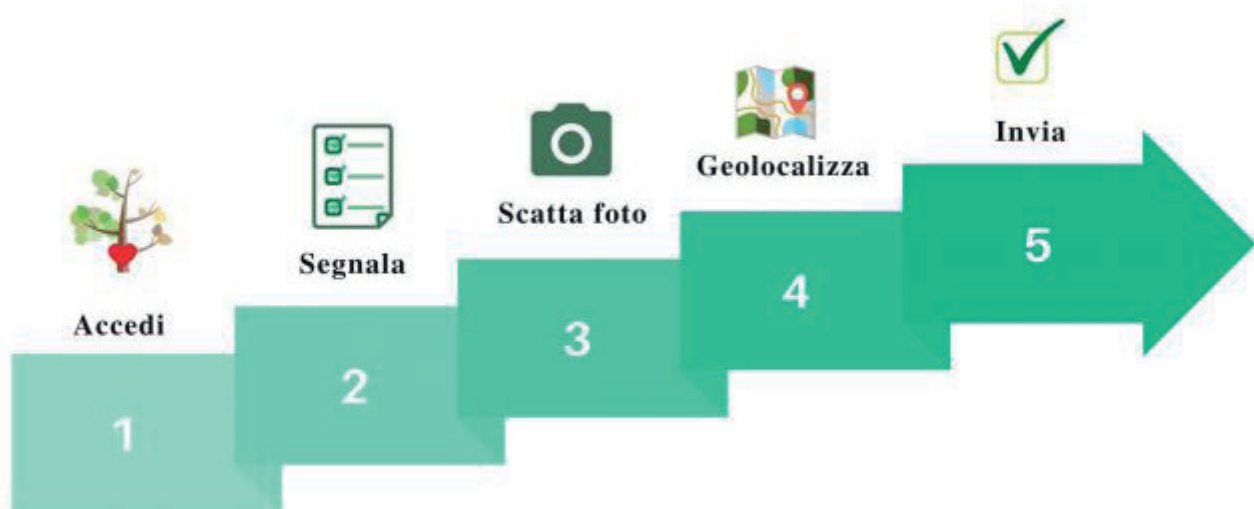


La salute delle foreste è sempre più a rischio. Diverse sono le cause alla base del fenomeno: dagli eventi climatici estremi sempre più frequenti ed intensi alla cattiva gestione da parte dell'uomo. Negli ultimi decenni i fenomeni di deperimento forestale sono stati riportati in tutto il pianeta, sia a scala regionale che locale. Numerosi sono i casi di foreste con evidenti segni di deperimento segnalati anche in Italia. La mortalità forestale ormai ampiamente diffusa e la necessità di avere contezza di ciò che sta accadendo intorno a noi: questi i presupposti che hanno portato alla creazione di SilvaCuore.

SilvaCuore è un App che si propone di censire i siti forestali in deperimento presenti in Italia e di creare una banca dati che possa porre le basi per la futura gestione di questi popolamenti.



“Il deperimento forestale è ormai un fenomeno preoccupante con gravi conseguenze ambientali – spiega il Prof. Francesco Ripullone, docente di Ecologia e Dasometria presso la Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali dell’Università di Basilicata nonché co-fondatore dell’app SilvaCuore – è necessario quindi capire cosa sta accadendo e monitorarne l’evoluzione nel tempo per poter pianificare interventi che migliorino la resistenza e la resilienza delle nostre foreste”.



Non è casuale la scelta di un cuore come logo dell’App, perché l’intento è proprio quello di risvegliare, soprattutto nelle nuove generazioni, l’amore per il nostro patrimonio forestale e la volontà di poter contribuire attivamente alla sua salvaguardia.

SilvaCuore offre sia ad esperti del settore che a semplici appassionati la possibilità di contribuire al monitoraggio della salute dei nostri boschi. Si tratta infatti di un progetto di Citizen Science (letteralmente, scienza dei cittadini in inglese), che punta al coinvolgimento diretto dei cittadini, permettendo loro di divenire i veri protagonisti della ricerca scientifica.

L’App, realizzata in collaborazione con la società spin-off Effetreseizero di Trento, è accessibile da smartphone, tablet e pc. Grazie ad una veste grafica pensata per garantire una funzionalità semplice e intuitiva, l’App guida l’utente passo dopo passo nella segnalazione.

“Salvare i nostri boschi con un click, o se vogliamo premendo il touchscreen del nostro smartphone: è quanto è possibile fare con SilvaCuore” – aggiunge il Prof. Ripullone – “la sfida di questo progetto consiste nel riuscire a sviluppare una rete di monitoraggio dei nostri boschi con l’aiuto di una comunità attiva di utenti.”



Diversi gli enti a supporto dell'iniziativa, finanziata nell'ambito del progetto PON OT4 Clima: l'Università degli Studi della Basilicata, ma anche il Gruppo di lavoro "Foreste, tra Mitigazione ed Adattamento" della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Si tratta infatti di un'opportunità di rilievo che punta ad integrare e coniugare le attività messe in campo negli anni dai diversi enti: tutte con un comune denominatore, la volontà di avere contezza della diffusione del fenomeno del deperimento forestale in Italia, per poter pianificare azioni di monitoraggio e gestione.

L'App, spiegano i promotori, è collegata ad un sito web, che consente di avere maggiori informazioni sul progetto, sulle motivazioni che hanno spinto alla creazione dell'App e sulle attività di ricerca condotte dal team Silvacuore. È dunque cruciale migliorare l'approccio alla natura e alle tematiche ambientali: un cittadino più consapevole è un cittadino molto più attento all'ambiente ed alla sua salvaguardia.

I risultati ottenuti dalle segnalazioni ci daranno un'idea concreta dello stato di salute delle nostre foreste. Tutto quello che occorre fare è: accedere all'App, registrarsi e procedere con la segnalazione.

Con il contributo di tutti, i nostri boschi e la loro salute riacquisteranno il giusto valore.



Bomboniere green per i tuoi eventi

Cinque idee semplici, creative ed ecologiche di bomboniere realizzate usando elementi naturali ed ecosostenibili per rendere speciale il tuo evento

Katia Sepe



Con l'allentamento delle restrizioni, attuate per contrastare la diffusione del contagio da COVID-19, si sta ritornando gradualmente alla bramata normalità. Come ogni anno, con l'arrivo dell'estate, sono numerosi gli eventi che coinvolgono famiglie ed amici in momenti di comune allegria: matrimoni, battesimi, comunioni, cresime, feste di laurea.

I preparativi sono molteplici e spesso, indaffarati tra la scelta dell'abito e i vari allestimenti, scarseggiano le idee per ringraziare i nostri ospiti con una bomboniera. Quante volte abbiamo avuto dubbi sulla scelta di un soprammobile o di un utensile da cucina? Quante volte ci è capitato un doppione inutilizzabile, conservato per anni nella credenza e poi gettato? È possibile evitare anche questo spreco attraverso la scelta di una bomboniera green. Per iniziare, tutto ciò che occorre è una eco-idea, per stupire gli ospiti con semplicità e creatività, nel rispetto dell'ambiente.



Ecco 5 semplici proposte:

1. Matita piantabile

Realizzata in legno di Betulla, la matita piantabile è biodegradabile al 100% grazie alla presenza di una capsula, all'estremità, contenente i semi di piantine aromatiche (menta, prezzemolo, timo, basilico) o fiori (girasole, margherita, non ti scordar di me). Il suo utilizzo è semplice: quando diventa troppo corta per essere utilizzata, si pianta in un vaso contenente della terra ed esposto in un luogo soleggiato e si annaffia regolarmente. A contatto con l'acqua, la capsula si degrada e rilascia i semi che, a seconda delle varietà, regaleranno i primi germogli in pochi giorni o settimane.



2. Barattolo di erbe aromatiche

Un'altra idea green per gadget o bomboniere è quella dei barattoli di erbe aromatiche. È necessario essiccare preventivamente le erbe aromatiche gradite e poi inserirle in graziosi vasetti, da conservare in cucina ed utilizzare all'occorrenza, per impreziosire le pietanze.



Ottobre 2021



3. Pianta grassa

Adatta anche per chi non ha il “pollice verde”, la piantina grassa ha bisogno di poche cure: la struttura delle succulente consente alla pianta di immagazzinare l’acqua e di rilasciarla al bisogno. Terriccio adatto, ambiente luminoso, annaffiatura moderata e regolare è quanto serve alla piantina per crescere rigogliosa. Quando sarà cresciuta, potrà essere spostata in giardino o trapiantata in un vaso più grande; i più fortunati (e pazienti) potranno anche godere della sua elegante fioritura!

4. Vasetto di miele

I più romantici potranno scegliere un vasetto di miele per assaporare, in ogni momento, la sua dolcezza. Un’ idea semplice, ma essenziale per sostenere e valorizzare l’eccellente produzione italiana del miele e l’incessante quanto vitale laboriosità delle api: la nostra esistenza dipende dal loro irrefrenabile lavoro.



5. Sapone biologico

Delicate e profumate, le saponette biologiche vengono realizzate con soli ingredienti vegetali ed oli essenziali naturali: bacche di goji, fiori di calendula, olio di cocco e olio di oliva biologico ne sono un esempio. Prive di grassi animali e al 100% vegetali, le saponette sono personalizzabili, rispettose per la pelle ed ecocompatibili.

Le bomboniere ecologiche sono utili, originali, personalizzabili ed eco-friendly. Stupire gli ospiti con un’idea creativa e proteggere la natura (riducendo gli sprechi) è semplice quanto fondamentale. Gli invitati potranno ricordare nel tempo non solo la particolare bomboniera green, ma anche la forte iniziativa: il rispetto dell’ambiente e la sua salvaguardia a partire dalle piccole scelte quotidiane.



Perché la dieta non va in vacanza?

La risposta a questa domanda va ricercata in primis nell'etimologia della parola "dieta" ed è intrinseca in esso, ma va anche indagata partendo da un altro interrogativo "perché mangiamo?"

Maria Carmela Padula



"Dieta" dal latino "diaeta", a sua volta dal greco "δίαιτα" (diāita), significa "modo di vivere". Significato etimologico che colloca la dieta, il nostro modo di mangiare, nel capitolo ben più ampio e denso di valore, dello stile di vita. Assistiamo, invece, ad una distorsione di questo autentico significato, in quanto la parola "dieta" si coniuga spesso con altre parole, quali "restrizione", "fame", che si allontanano dall'equilibrio alimentare e fanno approdare sul piano della privazione di alimenti graditi e della libertà nelle scelte alimentari.

Nulla di più errato se abbiamo chiaro che, alla luce del binomio dieta-salute, come la salute non va in vacanza, così la dieta non va in vacanza. È vero che aperitivi, gite fuori porta, giornate al mare e occasioni conviviali sono parte integrante delle giornate estive, ma non saranno tali avvenimenti ad invalidare comportamenti alimentari corretti mantenuti durante il resto dei giorni o dei momenti della giornata alimentare caratterizzanti la stagione più calda dell'anno.



Mangiamo, infatti, anche in estate e mangiamo soprattutto perché mangiare ci serve per vivere: ogni giorno è necessario soddisfare il fabbisogno di energia e nutrienti attraverso l'introito di una certa quantità di cibo che varia da persona a persona, a seconda di vari fattori, tra cui il sesso, l'età, la composizione corporea ed il dispendio energetico.

Mangiare nella maniera corretta è fondamentale per la nostra sopravvivenza; è tuttavia necessario considerare che introduciamo nel nostro organismo non solo calorie, ma anche molecole. I grassi, le proteine e i carboidrati costituiscono le tre principali fonti di energia (macronutrienti) fondamentali nella nostra alimentazione. Le vitamine e le sostanze minerali (micronutrienti), invece, non hanno funzione energetica, ma sono tuttavia indispensabili per l'attivazione del nostro organismo e per il mantenimento di alcune sostanze presenti nel nostro corpo.

Mangiare è dunque una necessità legata al mantenimento del nostro corpo e dello stato di salute, oltre che la strada per la prevenzione, ossia l'insieme delle misure finalizzate a prevenire l'insorgenza delle malattie, agendo sulla riduzione dei fattori di rischio, che hanno a che fare con lo stile di vita di ciascun soggetto. È importante infatti alimentarsi in maniera corretta per prevenire alcune malattie cronico-degenerative, rispetto alle quali la corretta alimentazione (e nutrizione) rappresenta un significativo fattore (ambientale) di rischio modificabile. Il cibo è in grado di apportare al nostro organismo sostanze bioattive aventi proprietà salutari, antiossidanti ed antinfiammatorie ad esempio, garantite da scelte alimentari consapevoli, improntate altresì sulla qualità dei prodotti che portiamo in tavola.

Qualità e quantità sono concetti strettamente connessi tra loro: mangiare troppo poco o in maniera squilibrata si ripercuote sulla nostra salute e sulle funzionalità del nostro organismo. Quando mangiamo troppo succede che l'energia in eccesso e quindi le calorie vengano trasformate in tessuto adiposo (grasso). Ecco perché troppe calorie determinano un aumento di peso. Al contrario quando mangiamo in maniera adeguata il corpo utilizzerà tutte le riserve di grasso, riducendo in questo modo il peso e la massa grassa.

Mangiamo anche per il piacere di farlo: in effetti quando ingeriamo qualcosa di particolarmente gradito il nostro cervello rilascia dopamina, la molecola della ricompensa e del piacere. L'esperienza culinaria viene percepita come piacevole e ricordata come gradevole, con conseguente tendenza a reiterarla.

L'alimentazione è anche "amore" e condivisione fin dalle prime fasi della vita: l'allattamento, infatti, racchiude in sé uno scambio relazionale e veicola messaggi affettivi, oltre che sostanze nutritive. Attraverso tale atto, il nascituro si nutre e percepisce l'amore della madre, così che questo primo scambio tra madre e bambino diviene una vera e propria forma di comunicazione.

L'atto del mangiare si riveste di valenze sociali, attraverso le quali si può riconoscere, accettare o rifiutare l'altro, condividere con l'altro. Ed ecco che il significato conviviale del cibo si fa strada, insieme alla celebrazione delle tradizioni, che sono veicolate proprio attraverso la condivisione a tavola: durante le feste, gli eventi come i matrimoni e compleanni, l'atto del mangiare diviene la colonna portante dell'incontro con gli altri, dello scambio di parole, di sorrisi e di emozioni tra i partecipanti.





Tale condivisione in estate si fa più frequente e questo può far percepire un allontanamento dalle sane abitudini, ma non dimentichiamo che la stagione estiva si presta bene a regalarci momenti di relax e di pausa dal veloce ritmo quotidiano come nessun'altra stagione: una passeggiata di buon mattino in riva al mare o in acqua, difficile da ripetere per il resto dell'anno, è un'occasione unica per contribuire al benessere della mente e del corpo, aiutando anche ad aumentare il dispendio energetico, al fine di minimizzare o annullare l'effetto del surplus calorico che può derivare dai pasti fuori casa.

Portiamo a tavola tutte le valenze positive del cibo durante tutto l'anno, con la consapevolezza che ogni atto alimentare può essere un passo verso uno stato di benessere e salute anche in estate!



In bicicletta sulle ciclovie da Oscar

Redazione

In Trentino, Calabria, Emilia Romagna, Marche e Basilicata sulle strade vincitrici dell'Italian Green Road Award 2021 con itinerari adatti a tutti grazie anche all'e-bike.



Il turismo in bicicletta non conosce stagioni: è sempre il momento giusto per salire in sella e andare alla scoperta delle bellezze dei territori italiani pedalando in armonia con la natura che ci circonda. Un'e-scurione di poche ore nei parchi fuori città, un fine settimana sulle due ruote sulle strade del vino, un bici-viaggio con gli amici o in famiglia, ma sempre a ritmo slow, entrando in contatto con ricchezze culturali, storiche, paesaggistiche ed enogastronomiche delle nostre regioni. Ogni stagione offre scorci, opportunità, e momenti unici. Grazie all' e-bike, inoltre, l'esperienza del cicloturismo è davvero alla portata di tutti.

E cosa c'è di meglio di una vacanza lungo le ciclovie che si sono aggiudicate l'Italian Green Road Award 2021? Conosciuto anche come l'Oscar Italiano del Cicloturismo, il premio viene assegnato ogni anno alle "vie verdi" di quelle regioni italiane che si sono distinte nell'attenzione al turismo "lento" e che hanno saputo valorizzare i percorsi ciclabili completandoli con servizi idonei allo sviluppo del turismo in bicicletta.

La scelta è tra cinque regioni italiane. La Provincia Autonoma di Trento e la Calabria che si sono classificate al 1° posto ex aequo rispettivamente con la Green Road dell'Acqua e la Ciclovie dei Parchi; l'Emilia Romagna che è arrivata al secondo posto con la Ciclovie del Sole; la Regione Marche, al terzo posto con

>>

Ottobre 2021



il GABA-Grande Anello dei Borghi Ascolani e, infine, la Basilicata che ha ricevuto la menzione speciale di Legambiente con la ciclovia Da Matera alle Dolomiti Lucane.

Queste le “ciclovie da Oscar” che, naturalmente, possono essere percorse a tappe o anche solo per un tratto, in base il tipo di escursione che si vuole intraprendere.

IN TRENTICO sulla Green Road dell'Acqua



La regione trentina è rinomata per il suo impegno decennale nel turismo green e nella promozione di itinerari ciclabili. La Green Road dell'Acqua (prima classificata ex aequo con la Ciclovia dei Parchi in Calabria) è un percorso ciclopeditonale ad anello di 143 chilometri nato dall'ambizioso progetto della Provincia Autonoma di Trento di unire una selezione di tratti già esistenti di altre ciclo-pedonali e ciclovie per dar vita a un più completo itinerario tra valli, fiumi e laghi del basso Trentino, il cui comune denominatore è, appunto, l'acqua. La maggior parte di questo percorso, inoltre, è ricavato da argini fluviali, nonché strade e ferrovie dismesse: un rispettoso recupero e un'importante valorizzazione del territorio.

Ben segnalata e attrezzata, la Green Road dell'Acqua inizia al confine con la provincia di Bolzano, a Cadin di Faedo e, dopo aver attraversato 20 comuni, si conclude a Trento. L'acqua è la protagonista del



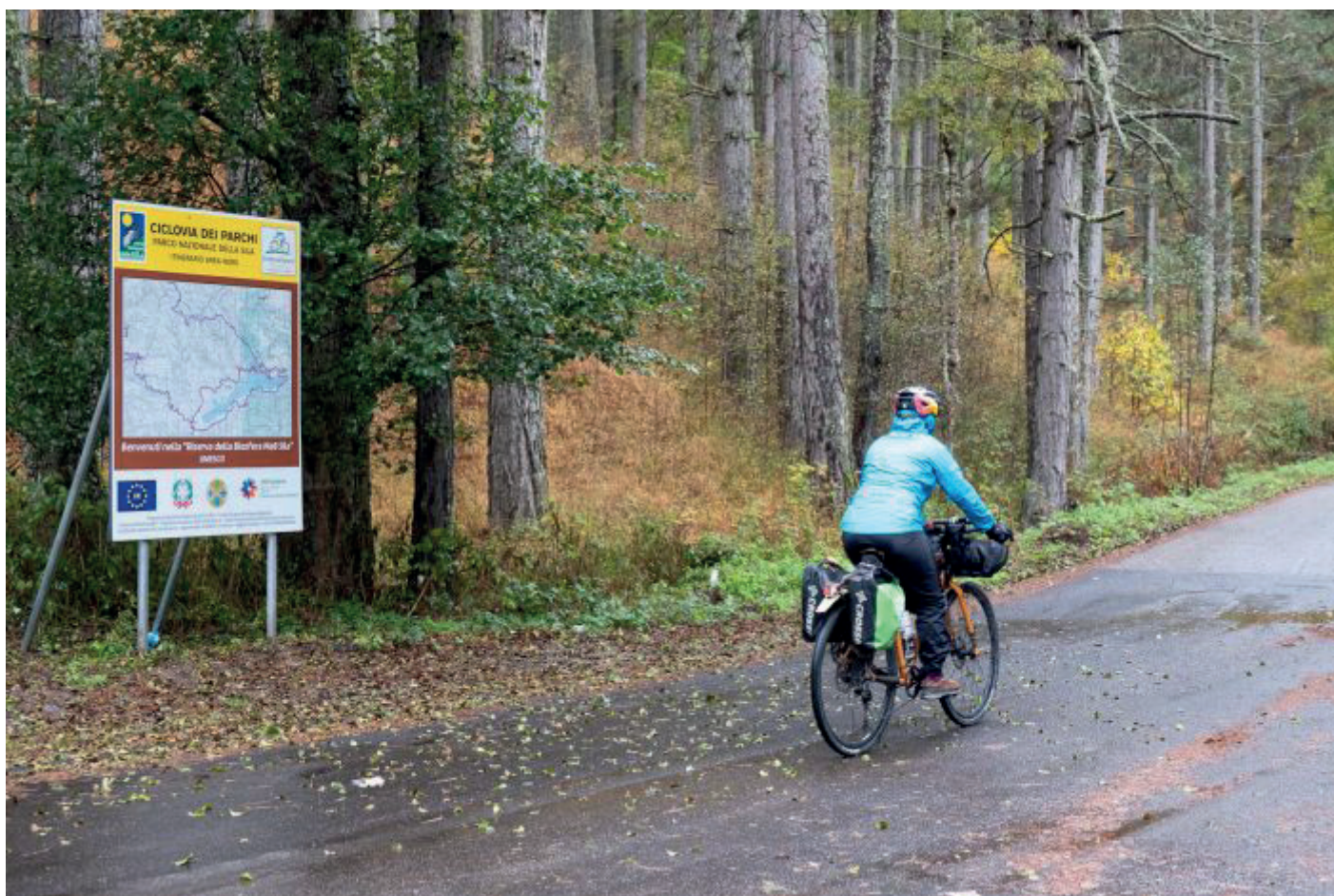
Ottobre 2021



percorso, che si snoda tra il fiume Adige e il lago di Garda e altri specchi e corsi d'acqua, costeggiando vigneti e punti panoramici. Inoltre, una parte di questo itinerario è servito da un efficiente bike sharing pubblico extraurbano, forse il più esteso d'Europa, con 90 ciclo stazioni, 1000 stalli e 60 chilometri di rete connessa.

Ulteriori info: La Green Road dell'Acqua

IN CALABRIA alla scoperta della Ciclovía del Parchi



La vittoria della Ciclovía dei Parchi della Calabria (ex aequo con la Green Road dell'Acqua in Trentino) all'edizione 2021 dell'Oscar Italiano del Cicloturismo riconosce l'impegno della Regione in un nuovo progetto di valorizzazione del turismo sostenibile e della mobilità lenta attraverso un itinerario che unisce le quattro principali aree naturalistiche del territorio, convertendo l'ampia rete di sentieri, percorsi appenninici e strade minori a basso traffico in una ciclovía tutta da esplorare.

La Ciclovía dei Parchi della Calabria è una green road che attraversa, infatti, l'intera dorsale appenninica regionale di ben 545 chilometri; inizia a Laino Borgo (in provincia di Cosenza) e termina a Reggio Ca-

>>

Ottobre 2021



labria, interessando un'area protetta molto ampia di circa 350.000 ettari lungo quattro parchi naturali – l'Aspromonte, la Sila, il Pollino e le Serre – e attraverso oltre 60 città, paesi e borghi che ben incarnano lo "spirito calabrese". Il tipo di pavimentazione alterna tratti asfaltati a terra battuta e molti chilometri sono a uso esclusivo di ciclisti e pedoni. Il percorso è segnalato e attrezzato con fontane d'acqua, bike center, luoghi di sosta e di ospitalità. Per chi vuole pedalare su un tratto della Ciclovía dei Parchi, molto utile è il sito dedicato che presenta il tour diviso in diverse tappe, con informazioni dettagliate, lunghezza dei percorsi, mappe e tracce gps: www.cicloviaparchicalabria.it.

IN EMILIA ROMAGNA a ritmo lento lungo la Ciclovía del Sole



Inaugurato il 13 aprile 2021, il tratto di 46 km della Ciclovía del Sole (sull'ex ferrovia Bologna-Verona) che unisce 10 comuni tra le province di Modena e Bologna, da Mirandola a Sala Bolognese, si è classificato al secondo posto all'Italian Green Road Award di quest'anno. Un percorso da Oscar per il recupero dei sedimi ferroviari dismessi e la riconversione del tracciato con un intervento considerato "da manuale" tra le buone pratiche del cicloturismo.



Segnalata e attrezzata con aree sosta – dotate di punti di ricarica e-bike e cellulare, fontane d'acqua e kit per riparazioni – la ciclovia è interconnessa con la viabilità locale esistente e, grazie alla facilità del percorso, è perfettamente adatta alle famiglie e ai pedalatori in erba. L'itinerario, attraverso i suggestivi paesaggi della pianura emiliana, interpreta appieno una nuova idea di viaggio capace di coniugare la scoperta lenta e attenta dei territori a una maggiore sostenibilità ambientale.

La Ciclovia del Sole fa parte del più ampio tracciato europeo Eurovelo 7, che collega Capo Nord in Norvegia a Malta lungo 7.400 km. In Italia è già realizzata la tratta Brennero-Verona, mentre l'Emilia Romagna è la regione capofila del tratto Verona-Bologna-Firenze di circa 400 km, di cui ben 154 in Emilia Romagna.

Per ulteriori informazioni sul percorso: cicloviadelsole.it

NELLE MARCHE sul Grande Anello dei Borghi Ascolani (GABA)



Voluto dalla Regione Marche in risposta alla crescente domanda di turismo outdoor all'indomani del primo lockdown 2020, il Grande Anello dei Borghi Ascolani (GABA) è un nuovo percorso ciclopeditone a tema storico-naturalistico che si è aggiudicato il 3° posto dell'Oscar Italiano del Cicloturismo 2021.

>>

Ottobre 2021



L'itinerario è un anello di 100 chilometri – suddiviso in 7 tappe di 15 chilometri ognuna – che unisce Ascoli Piceno alle località più caratteristiche dell'entroterra pre-appenninico, valorizzandone le peculiarità naturalistiche, culturali ed eno-gastronomiche. Un viaggio attraverso i magnifici borghi collinari ai piedi del gruppo montuoso del Ceresa e dei Monti Gemelli, compreso nei Comuni di Ascoli Piceno, Venarotta, Roccafluvione e Acquasanta Terme. La pavimentazione è mista e alterna strade bianche a sterrato e sentieri, soprattutto mulattiere utilizzate per gli spostamenti degli abitanti tra un borgo e l'altro, a tratti asfaltati. Il percorso è segnalato e attrezzato con bicigrill, fontane d'acqua e assistenza, oltre a punti di ristoro e all'offerta ricettiva nelle località attraversate.

Per info: www.grandeanellodeiborghiascolani.it

IN BASILICATA da Matera alle Dolomiti Lucane



All'edizione 2021 dell'Oscar Italiano del Cicloturismo la menzione speciale Legambiente è andata alla Regione Basilicata con la ciclovía Da Matera alle Dolomiti Lucane. Dalla Città dei Sassi patrimonio UNESCO e Capitale della cultura europea 2019 si attraversa il parco della Murgia Materana e, costeggiando



lo straordinario ecosistema dell'oasi WWF di San Giuliano, si raggiungono le Piccole Dolomiti Lucane, attraverso il parco di Gallipoli Cognato. Un totale di 114 chilometri fatto di riserve naturali e di borghi arroccati in un percorso prevalentemente asfaltato, segnalato e attrezzato con bicigrill, fontane d'acqua, assistenza e possibilità di ristorazione e ospitalità nei comuni attraversati. Per info: basilicataturistica.it

Le ciclovie da Oscar 2021 vanno ad arricchire il medagliere dell'Italian Green Road Award. Nelle passate cinque edizioni hanno vinto l'Oscar: l'UMBRIA con la ciclabile Assisi-Spoleto-Norcia, il FRIULI VENEZIA GIULIA con la Ciclovia dell'Alpe Adria, il VENETO con la Ciclovia dell'Amicizia, l'ALTO ADIGE con la Via Claudiana Augusta e l'ABRUZZO con la Bike To Coast.

L'Italian Green Road Award nasce sei anni fa con l'idea di valorizzare i territori, e in particolare il piccoli borghi, e i loro investimenti per lo sviluppo del cicloturismo lungo le vie verdi. Il turista in bicicletta è un viaggiatore itinerante a impatto zero che rispetta l'ambiente, usufruisce dei servizi turistici, visita musei, acquista tour tematici, prodotti enogastronomici e contribuisce alla riqualificazione turistica dei territori.



Raccolta differenziata: come riciclare i metalli: acciaio e alluminio

Cosa butto nel contenitore dei metalli e cosa no?

La risposta nella nostra rubrica in collaborazione con SmartRicicla



Quando parliamo di raccolta differenziata non possiamo non parlare del riciclo dei metalli, un processo molto importante per la salvaguardia dell'ambiente e per l'economia. Gli oggetti di metallo, al pari di quelli di plastica, occupano un ruolo importante nella nostra vita quotidiana: pensiamo a posate, barattoli, vasetti, lattine e tappi. Inoltre, il metallo è ampiamente utilizzato nell'edilizia e nell'industria.

I materiali più comunemente sottoposti a riciclo includono, oltre a oro, argento e platino che sono metalli preziosi, ferro, acciaio, rame, ottone, alluminio, nichel, palladio, cobalto e varie altre leghe ferrose e metalliche, oltre alle cosiddette "terre rare", elementi chimici indispensabili nelle tecnologie più moderne, tra cui scandio, ittrio, neodimio, europio, gadolinio, cerio, lantanio, disprosio e lutezio.

I metalli possono essere trasformati di nuovo in materie prime ed essere riutilizzati per costruire altri oggetti quasi al 100%. Una resa straordinaria che evita sprechi di risorse e garantisce notevoli risparmi a livello ambientale ed economico. La separazione dei pezzi metallici avviene secondo due processi differenti: i metalli ferrosi come l'acciaio vengono separati grazie all'utilizzo di potenti magneti, mentre per metalli come l'alluminio la separazione è possibile grazie all'uso di correnti elettroniche.

L'Italia è un Paese all'avanguardia nel riutilizzo dei metalli e delle leghe, come testimoniato dagli ottimi risultati ottenuti in molti settori correlati, fra i quali quello degli imballaggi in alluminio. Il Cial (Consorzio imballaggi in alluminio) ha stimato che il 70% delle materie prime introdotte nel mercato viene riciclato

>>

Ottobre 2021



per assumere forme nuove a seconda del settore industriale di destinazione.

Proprio l'alluminio, insieme all'acciaio, è il metallo più presente nelle nostre case e quindi quello che interessa maggiormente la raccolta domestica dei rifiuti. L'alluminio è facilmente riciclabile per fusione e ha una resa del 100% e con l'utilizzo del solo 5% di energia elettrica necessaria per la produzione di quello primario.

I numeri del risparmio sono notevoli: se per produrre 1 kg di alluminio primario servono 15 kWh, per l'alluminio secondario ne bastano 0,75, con la conseguenza che sempre più oggetti di uso comune sono realizzati con materiale riciclato. È il caso di alcuni oggetti di uso comune: le caffettiere prodotte in Italia sono ormai fatte al 100% di alluminio riciclato, mentre per le pentole siamo al 90%.

Vediamo più nel dettaglio cosa è possibile conferire nel contenitore dei metalli o cosa no con il nostro elenco realizzato in collaborazione con SmartRicicla, ricordando sempre che alcune regole possono variare a seconda del comune di appartenenza. In molti comuni, infatti, alluminio e acciaio vengono raccolti insieme nella campana dei metalli oppure in quelle multimateriale, insieme alla plastica.

COSA VA NEL METALLO

Alluminio:

- lattine per bevande col simbolo AL o Alu
- fogli di alluminio da cucina
- involucri per cioccolato e coperchi degli yogurt in carta stagnola
- vaschette e contenitori in alluminio
- tubetti per conserve, creme e cosmetici
- capsule
- chiusure e tappi in metallo per bottiglie (vino, liquori e bibite)

Acciaio:

- caffettiere
- catene, lucchetti, chiavi
- pentole
- contenitori per alimenti in banda stagnata
- coperchi per i vasi di vetro delle conserve
- tappi corona
- bombolette spray
- latte e lattine
- scatole (liquori, dolci e oggetti-regalo)

COSA NON VA NEL METALLO

- cristalli di piombo
- contenitori per sostanze pericolose (vernici, smalti, smacchiatori, solventi, acidi, colle e insetticidi)
- barattoli con residui
- apparecchiature elettriche ed elettroniche



Copyright 2021 © Info Consulting

< DISCLAIMER

All product names, logos, and brands are property of their respective owners. All company, product and service names used in this website are for identification purposes only. Use of these names, logos, and brands does not imply endorsement.

Contact us: redazione@smartgreenpost.it

CONTATTACI >

LEGGICI /

www.smartgreenpost.it



SCRIVICI /

redazione@smartgreenpost.it



SEGUICI /

www.facebook.com/SmartGreenPost



www.instagram.com/SmartGreenPost



www.twitter.com/SmartGreenPost



www.linkedin.com/company/34716255



www.pinterest.it/SmartGreenPost



<https://t.me/smartgreenpost>



SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

www.smartgreenpost.it

